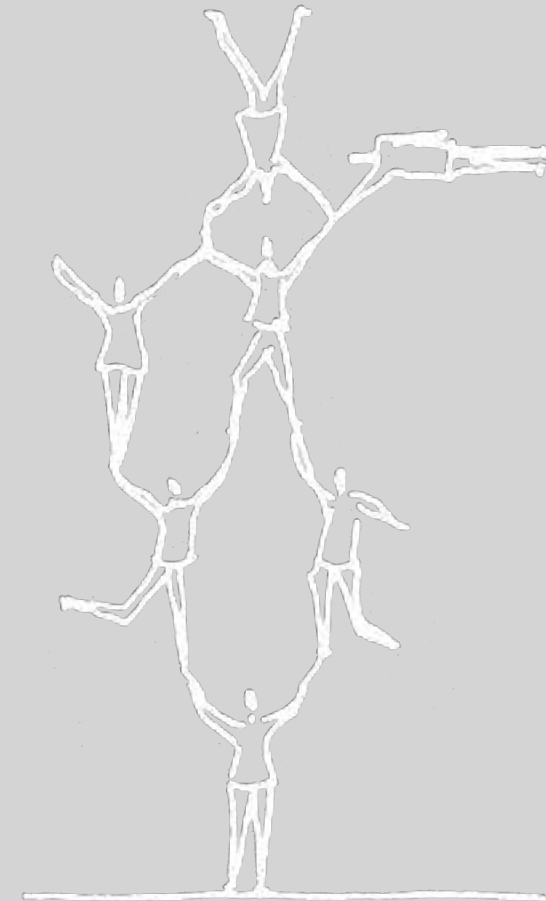


Federico Bilò (1965) è architetto e ricercatore presso la Facoltà di Architettura di Pescara. Ha compiuto studi sull'architettura olandese, sul Team 10 e da alcuni anni conduce ricerche su Giancarlo De Carlo e sull'architettura brasiliana. Nel 2012 ha curato la sezione dedicata ad Adriano Olivetti nell'ambito del Padiglione Italia alla 13° Mostra Internazionale di Architettura della Biennale di Venezia. Tra le pubblicazioni più recenti: *Figura, sfondo, schemi configurazionali. Due saggi sull'architettura di Costantino Dardi* (Roma 2012); *Matera e Adriano Olivetti. Conversazioni con Albino Sacco e Leonardo Sacco* (Roma 2013). E' socio fondatore dello studio GAP AA di Roma, attivo dal 1992, con il quale svolge l'attività professionale.

Ettore Vadini (1968), architetto e PhD, è Ricercatore in Composizione Architettonica e Urbana presso la Facoltà di Architettura di Matera, Dipartimento delle Culture Europee e del Mediterraneo: Architettura, Ambiente, Patrimoni Culturali (DiCEM). Già coordinatore di Facoltà per le Relazioni Internazionali, attualmente è nella Commissione di coordinamento della Biblioteca Centrale di Ateneo (Unibas). Studia l'architettura mediterranea e i suoi "trapianti" moderni in altri ambiti geografici; recentemente si è occupato anche delle città e del modernismo di Uruguay e Brasile. Ha ricevuto premi e menzioni in diversi concorsi nazionali e internazionali di architettura, suoi progetti sono stati esposti in importanti mostre tra cui la 10° Biennale di Venezia nella sezione *Città-Porto*.

Questo volume è stato pubblicato grazie al contributo del Dipartimento delle Culture Europee e del Mediterraneo: Architettura, Ambiente, Patrimoni Culturali (DiCEM) Università degli Studi della Basilicata.



Federico Bilò - Ettore Vadini

Luminosi e privi di barriere

un'indagine sui collegi di Giancarlo De Carlo a Urbino



Luminosi e privi di barriere
un'indagine sui collegi di Giancarlo De Carlo a Urbino

Federico Bilò
Ettore Vadini



L I B R I A

A distanza di cinque anni dalla prima limitata stampa, si ripropone un'indagine sui collegi universitari costruiti da Giancarlo De Carlo a Urbino tra gli anni Sessanta e gli anni Ottanta del secolo scorso, periodo nel quale l'Università conosceva la sua massima espansione. L'indagine, condotta da un gruppo di studenti guidati da Federico Bilò e da Ettore Vadini, consisteva in una ricognizione sull'effettivo stato dei collegi, sul loro attuale gradimento, sull'eventuale obsolescenza delle idee che ne avevano guidato la progettazione e su quanto occorrerebbe fare per adeguare i loro spazi alle esigenze maturate in quattro decenni di esercizio, sullo sfondo della più generale modificazione dei costumi studenteschi. L'indagine costituiva quindi la necessaria premessa per un workshop di progettazione (che non ha mai avuto luogo): essa, infatti, si arresta sulla soglia delle scelte per una modificazione dei collegi, cercando di definire alcune tra le questioni che la dovrebbero innescare.



Il logo dei Collegi universitari di Urbino riprodotto in copertina è stato disegnato da Albe Steiner nel 1965. Il titolo di questo volume è tratto dal romanzo *Via Volta della Morte* di Aurelio Picca.



Luminosi e privi di barriere

un'indagine sui collegi di Giancarlo De Carlo a Urbino

OSSERVATORIO URBINO

Federico Bilò
Ettore Vadini

con:

Alessandro Iezzi

con gli studenti:

Pamela Crocetta

Roberto Damiani

Giusi Di Cienzo

Giulia Moretti

Mariangela Rotunno

Alessia Sorge

Gabriele Testa

Ida Zingariello

interventi di:

Franco Corbucci, Sindaco di Urbino

Giancarlo Sacchi, Presidente E.R.S.U.

si ringraziano:

Lucia Pretelli

Claudio Varagnoli

Mario Mancini

radio **URCA**

Questo lavoro nasce da una serie di circostanze, a partire dall'esperienza condotta durante l'*Osservatorio Urbino*, un *instant workshop* tenutosi nell'ottobre del 2007, centrato sul rapporto tra la città e i Collegi, nelle loro sinergie e nei loro mutui conflitti.

In quella circostanza avevamo constatato come all'interno dei Collegi una parte degli spazi collettivi vivessero in stato di apparente abbandono e come molti dei servizi previsti non fossero mai stati attivati; queste constatazioni ci hanno spinto ad approfondire l'indagine. Nell'incontro conclusivo del *workshop*, presente il Sindaco di Urbino, siamo poi venuti a sapere come i Collegi fossero in vendita. Fatto che apriva non pochi ed inquietanti interrogativi sul loro futuro, a partire dal mantenimento della destinazione d'uso, passando per l'attuazione delle indifferibili opere di manutenzione straordinaria, per finire con le questioni legate alla futura gestione. Appassionatici all'argomento, e sull'abbrivio di una promessa dell'Amministrazione Comunale di Urbino di un laboratorio di progettazione avente per oggetto proprio i Collegi, da organizzarsi nel 2009, abbiamo autonomamente continuato ad interessarci alla questione, e l'esito di questo interessamento è contenuto nelle pagine di questa pubblicazione. L'obiettivo era quello di arrivare all'appuntamento con il progetto ben preparati, pronti a scelte consapevoli.

Ultimo, ma non meno importante, questo lavoro è stato anche un'occasione - un pretesto - per far coagulare un gruppo di studenti al quarto anno attorno ad una questione extradidattica; e non c'è migliore e più significativa occasione di crescita di quella che ciascuno si costruisce per scelta, lungo la direzione dei propri interessi.

FB, EV, gennaio '09



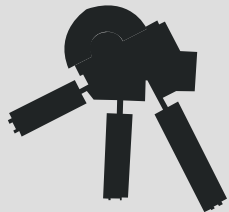


posti letto: 150

camere singole con servizi e ingresso indipendenti
servizi previsti: alloggio direttore, mensa, deposito, lavanderia, economato,
sala lettura, amministrazione

1962

il colle 1962-1966



posti letto: 352

camere singole con servizi per ogni gruppo di 16 camere
servizi previsti: soggiorni, mensa, cucine, garage, depositi,
sala lettura, spazio teatrale, portineria, piazza, aule per conferenze e seminari

1973

il tridente 1973-1980



posti letto: 152

camere singole con servizi per ogni gruppo di 8 camere

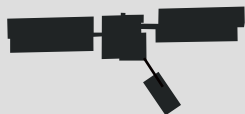
le serpentine 1973-1981



posti letto: 222

camere doppie con servizi (bagno + cucina), camere singole con servizi ogni 6 stanze
servizi previsti: portineria, bar, sale tv, auditorium, aule per seminari, negozi,
giardini pensili

la vela 1973-1981

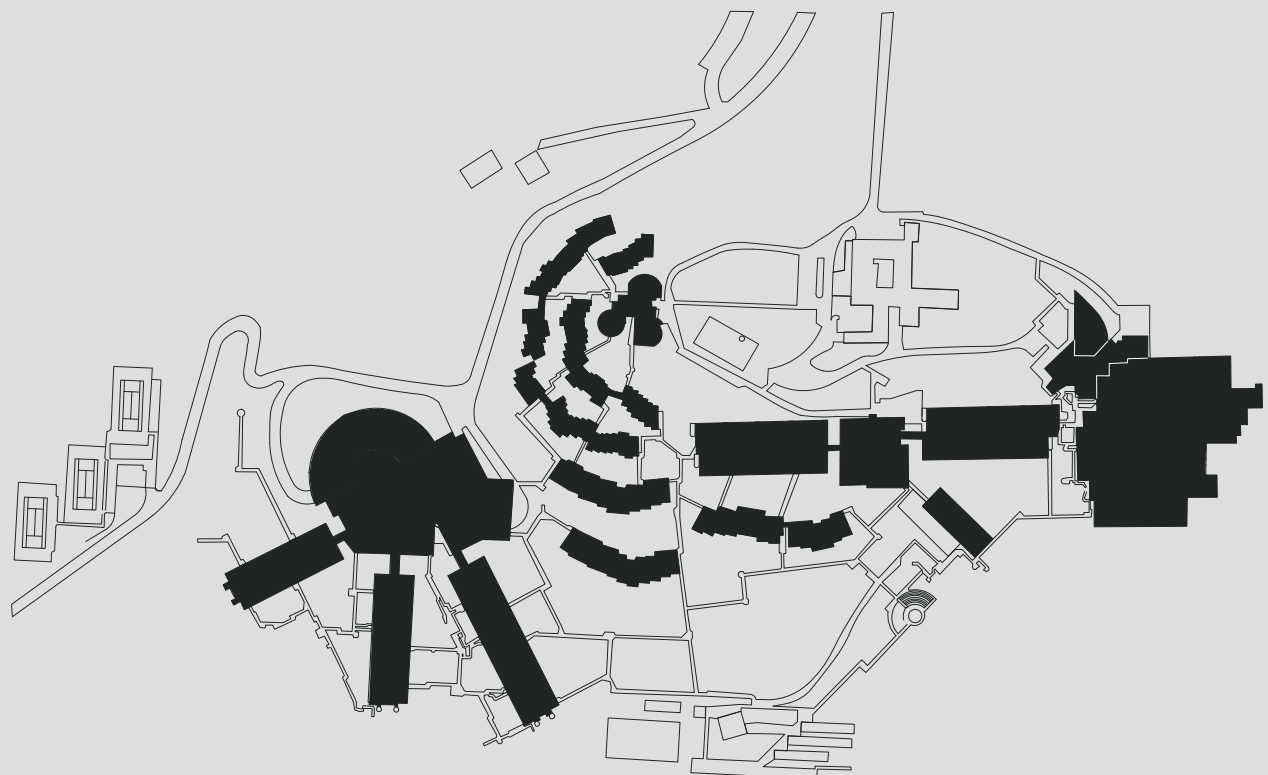


posti letto: 256

camere doppie con servizi (bagno + cucina)
servizi previsti: portineria, bar, sale tv aule per seminari, negozi, spazio
teatrale, cinema all'aperto, giardini pensili, biblioteca, deposito libri, centro
stampa

l'aquilone 1973-1983

1983



1966

l'architettura cronache e storia n.126
zodiac n.16



1978

lotus n.18

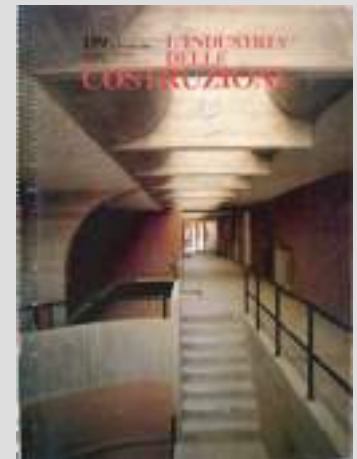


1983

casabella n.487

1985

industria delle costruzioni n.159



1988

casabella n.550



1994

casabella n.613



leggendo i collegi:antologia critica

nelle pagine che seguono presentiamo una sintetica antologia critica tratta dal *corpus* di articoli e testi in italiano che, dagli esordi dell'esperienza urbinata fino ad oggi, hanno presentato ed esaminato il progetto dei Collegi Universitari e più in generale l'intero apporto di De Carlo alla città di Urbino. L'obiettivo è quello di fornire uno strumento significativo per una comprensione dei Collegi, attraverso le suggestioni e le associazioni provocate dalla lettura critica proposta dalla stampa specializzata, dal momento della realizzazione alla dimensione ultima della vita quotidiana. Una lettura di ciò che i Collegi volevano essere, di ciò che sono stati, di ciò che sono diventati.



l'architettura cronache e storia n.126

giancarlo de carlo a urbino

"Gli edifici, detti <<dei Cappuccini>>, destinati agli studenti costituiscono la prima fase di realizzazione del programma stesso. Sono posti su una collina coronata dall'antico convento che, sistemato, ospiterà i seminari e le abitazioni del corpo insegnante. Gli impianti studenteschi sono composti da un blocco di alloggi per 150 giovani e da un blocco per gli impianti

comunitari, destinati a pranzo collettivo, soggiorno e biblioteca. **Le terrazze sono collegate sia tra loro, sia agli appartamenti, costituiti da un insieme di cellule analoghe componibili per coordinazione modulo sia verticalmente sia orizzontalmente, a seconda dell'andamento del terreno. Ogni elemento comporta due cellule identiche su due**

piani, con due antcamere che, essendo allineate, costituiscono i passaggi coperti, che legano tra loro gli edifici. L'edificio è interamente in cemento armato in vista; i successivi ampliamenti ne porteranno la capacità fino a 200 studenti."



zodiac n.16

il college universitario di urbino di giancarlo de carlo
aldo van eyck

“[...] Ed ora eccoci all'edificio di De Carlo. Non ho intenzione di descriverlo a parole, dato che sarebbe impossibile. Bisogna vederlo, per crederci, [...] indicare le zone collettive ed individuali nel piano generale, non è tanto facile come sembra, et pour cause. **Nel centro c'è un solo grande edificio, intorno ad esso si raggruppano emisfericamente una serie di piccole cellule ed alcuni elementi radiali di connessione.** Ora, dal momento che io credo in una centralità dotata di ubiquità piuttosto che in due centralità e nella loro falsa decentralità alternata, come pure credo nell'am- bivalenza della sfera collettiva e di quella individuale di luogo in luogo, avrei certamente contestato la forte polarità che a prima vista il piano sembra suggerire. Le fotografie, tuttavia, mostrano in modo abbastanza chiaro (una visita all'edificio lo rendono squisitamente evidente) che c'è qualcosa di più. **Quello che fa di questo edificio una casa e una città (la ragione insomma del suo successo) oltre**

all'uso coerente della stessa costruzione, dello stesso vocabolario, degli stessi materiali, dello stesso colore dappertutto, è un altro accorgimento. E' due luoghi allo stesso tempo; aperto e chiuso, interno e esterno, grande e piccolo e ha soprattutto un significato al tempo stesso individuale e collettivo. Appartiene all'edificio nella stessa misura in cui appartiene all'area, infatti mediante questo accorgimento l'edificio è l'area e viceversa. Mi sto riferendo naturalmente al sistema continuo di vialetti, sentieri, pareti, gradini, scale, sedili, balconi, terrazze, logge, esterni e interni, coperti e scoperti, che connette, abbraccia e penetra tutti gli spazi, grandi e piccoli, individuali e collettivi - e con che arte consumata - e incornicia al tempo stesso la dolce presenza tangibile della ripida collinetta interna (in alcuni punti si vede solo erba; niente cielo, nessun muro, semplicemente erba, accarezzata dalla brezza) e l'ampia campagna paradisiaca.

De Carlo ha semplicemente dato corpo a una sequenza di splendide vedute di forma e generi diversi, [...] **credo di non aver mai visto un edificio che dia più al paesaggio (dall'interno) di quanto non ne riceva articolandolo, interiorizzandolo, e differenziandolo.** [...] Gli studenti cammineranno, passeranno leggeranno e riposeranno, soli e in gruppo, dovunque in questa ampia rete di luoghi [...]. Gli studenti vi cercheranno e vi troveranno sole e ombra, luce e buio. In breve la <<popoleranno>> (quale verbo è più adatto ad un edificio?) e si confonderanno con l'ambiente. Penso che De Carlo sia andato molto vicino al mistero della prossimità. Perché tutto è vicino e lontano nel giusto modo; e che sia andato molto vicino anche al mistero della dimensione e del numero, perché tutto è grande e piccolo [...].”



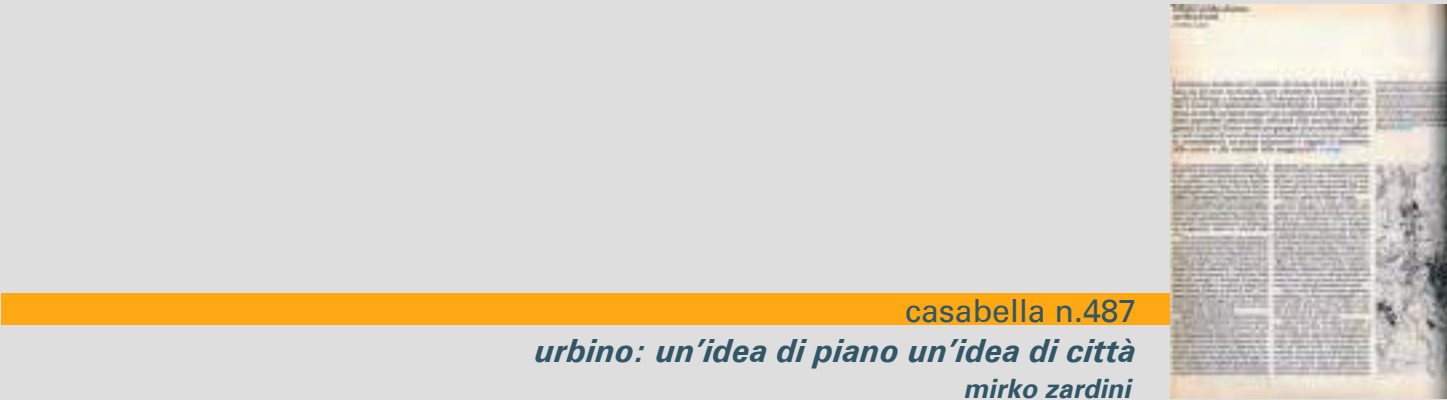
lotus n.18

conversazione su urbino
giancarlo de carlo e pierluigi nicolin

"Il sistema organizzativo e compositivo è fondato sugli stessi criteri di cui ho detto descrivendo le operazioni che ho progettato nel centro e nel suo intorno. I nuclei sono diventati cinque, includendo l'antico convento che prima agiva come polo autonomo in un rapporto di contrapposizione e adesso invece assume un ruolo attivo nel sistema di cui entra a far parte. **I nuclei seguono le direttrici lungo le quali si distribuiscono i tessuti che hanno una vera e propria destinazione residenziale. Perché i nuclei non sono residenziali, contengono attrezzature collettive e servizi; secondo un dosaggio diverso in ogni nucleo per stimolare nell'insieme quel tipo di mobilità - opzionale, vagante - che si ha in ogni vera città e in particolare ad Urbino.** La tessitura complessiva, come a Urbino, ha una trama costante:

i materiali, le tecnologie, il rapporto di scala, la grana volumetrica. E, come a Urbino, ha un ordito variabile: i tipi organizzativi e le configurazioni formali degli spazi e quindi anche i modi d'uso e movimenti che i tipi e le forme indurranno. Il progetto, che ora è in corso di attuazione, mi interessa molto. So che cavalca alcune metafore e mi rendo conto dei rischi che corre. **Ma uno dei miei propositi, tra i molti altri, era che il "pezzo di città" fosse omologo alla città stessa e non avevo altro modo per simularne la crescita. Mi resta da dire qualcosa sul progetto di espansione dei Collegi universitari... al contrario di come era stato previsto, ho finito col progettare un nuovo impianto che non continua affatto il precedente, ma invece cambia anche quello radicalmente. Perché? Prima di tutto perché nei dieci anni**

trascorsi si sono modificate le circostanze e io stesso. Poi perché erano state registrate le retroazioni emesse dal primo progetto e se ne è tenuto conto; infine -e questo è il punto più importante- perché il salto di quantità era così forte da richiedere una qualità diversa. In breve, mentre il primo intervento aveva generato un organismo "in forma di città", il secondo si propone di generare "un pezzo di città "congruente con il tessuto complessivo - costruito naturale- di Urbino."



"Nel 1952, quando De Carlo arriva per la prima volta [...] Urbino è un centro isolato, con una agricoltura in difficoltà, e una prima disordinata espansione oltre le mura. **Oggi è tre città: il centro storico, la periferia, i Collegi universitari. Le scelte di De Carlo sono chiarissime: controllare lo sviluppo periferico utilizzare <<l'eccedenza di volume costruito>> nel, centro storico, porre un limite alla terziarizzazione con eventuali insediamenti esterni.** [...] De Carlo a Urbino aveva a disposizione, come materiale, una intera città storica. Come avviene questo riuso della città? Ne vengono smontati i pezzi, altri ne vengono aggiunti, alcuni cambiati; mutano le relazioni tra le varie parti, cambia il rapporto con il territorio. **Questo progetto di una nuova città utilizza le energie presenti e latenti, le forme, le configurazioni fisiche e le tensioni che esse sottendono cercando di dare una vita a quelle che rischiano altrimenti di**

diventare forme vuote di sostanza. [...] l'Università diventa un sistema aperto, legato attraverso i servizi alla vita della città. [...] De Carlo è contrario a scindere <<l'attività di formare lo spazio fisico in categorie riferite alle dimensioni dell'ambito che si prende in considerazione>>. Questa unità appare evidente nella lettura della città come edificio, che è presupposto del piano regolatore. [...] Questa lettura della città si ritrova dei Collegi, costruito poco più tardi sul colle dei Cappuccini. E qui hanno un'immediata applicazione le analisi sulla struttura urbana, sulla morfologia, sul paesaggio. **Se durante la redazione del piano era la città ad essere paragonata ad un edificio, ora è l'edificio ad essere costruito in forma di città.** [...] La riflessione sul carattere urbano degli edifici continuerà negli anni '70 con l'ampliamento dei Collegi. Questa volta si tratta di una <<simulazione della città">> che prevede una crescita per parti

formalmente diverse ; il risultato è proprio la creazione di una nuova città, quasi un modello per quella periferia che invece è in larga parte cresciuta in deroga alla normativa del piano. **I Collegi universitari dovrebbero diventare un polo della complessa città in cui Urbino si è trasformata, attirando, con i loro servizi, anche la popolazione del centro e della periferia** [...], resta oggi il problema delle relazioni con i Collegi, come dall'altra parte il rapporto tra il centro storico e la periferia. In una città come Urbino, organizzata ormai per parti formalmente distinte e fisicamente separate, diventano fondamentali i punti di cerniera."



industria delle costruzioni n.159

collegi universitari sul colle dei cappuccini a urbino
aldo benedetti

"Le residenze universitarie, sorte sul Colle dei Cappuccini a solo un chilometro dal centro storico, ospitano mille studenti: una quantità sei volte superiore a quella (150) del nucleo originale. Considerando che la popolazione residente ad Urbino è di settemila abitanti risulta chiaro il peso dell'intervento edilizio. Intervento che si scrive, come già accennato, all'interno di un processo di calibratura complessiva e di delicato riequilibrio del nucleo storico, sollecitato dalla pressione di diecimila studenti all'inizio degli anni ' 70 [...]. <<La residenza universitaria, localizzata all'esterno del ricca dotazione di attrezzature di livello superiore>>. [...] elemento di mediazione tra uomo e natura, così è per i Collegi Universitari la cui configurazione, essenzialmente aperta, dialoga con il paesaggio, commentandolo ma senza alterarlo. Le caratterizzazioni e le peculiarità orografiche offrono

gli spunti architettonici che contribuiscono a dare identità ai diversi nuclei. Il primo di essi (il Colle), inaugurato nel 1965, apre a ventaglio due linee di schiere a due piani sfalsandole a quote diverse e le centra sull'edificio comunitario posto in cima all'altura. Da esso, [...] si snodano i camminamenti coperti e scoperti principale, caratteristica di questa <<architettura di percorso>>. Percorso costruito e caratterizzato all'uso rude del cemento immerso nei fianchi della collina o accostato al mattone [...]. **Impossibile descrivere questa opera attraverso i prospetti; la stessa lettura delle piante è appena sufficiente a comprenderne l'organizzazione. L'esperienza diretta, soltanto, consente la comprensione dell'assetto spaziale.** In coerenza con l'impianto generale il centro comunitario organizza i tre corpi delle attività collettive e degli uffici

attorno a un nucleocentrale di servizi e di collegamenti verticali [...]. Gli ultimi interventi (il Tridente, l'Aquilone e la Vela), pur rispondendo a un'organizzazione degli spazi interni assai diversa (e non solo nei rapporti tra ambiti privati e quelli pubblici o semi pubblici), si segnalano quasi come una <<naturale>> prosecuzione del primo. Assieme ad esso questi costituiscono un sistema policentrico [...]. L'uso consolidato nel tempo dovrebbe saldarle alla città in un rapporto interattivo. <<**La decisa articolazione e la forte caratterizzazione dell'insieme architettonico tende a sollecitare l'immaginazione dell'individuo e della collettività ponendosi come nuovo segnale di riferimento nella geografia del paesaggio di questa zona**>>.



casabella n.550

P.S. su G.D.C. ovvero... pensieri provocati da immagini di un libro
peter smithson

"Giancarlo ha seguito fino alla realizzazione dei due temi di Team X riguardo agli edifici come tessuto: il tema del "Grappolo" e quello della "Rete". Al primo tema appartengono il Collegio del Colle ('62- '67) e i Nuovi Collegi Universitari il Tridente ('73- '83) a Urbino; al secondo appartiene il Quartiere Matteotti a Terni ('69-'74). Questi tre progetti sono volutamente dei tessuti, nei tanti significati che questa parola ha in architettura [...], complesse organizzazioni sociali, fili interconnessi di percorsi e

muri, qualcosa che è stato tessuto fino a formare un tutto. **E' possibile pensare a questi tessuti solo una volta che questi abbiano affondato delle radici; e penso che il primo Collegio di Urbino abbia ormai le proprie radici, lo usiamo, ci camminiamo dentro, senza pensarci [...], coscienti solo che si tratta di qualche strana formazione geologica.** Nel Collegio del Colle, il primo progetto maturo di Giancarlo (aveva 43 anni nel 1962), notiamo già quella complessità nei percorsi, fili che si connettono, che si ritrova poi negli

altri temi progettuali di Team X. Ciascuna interpretazione riflette la persistenza di un carattere. In GDC vi è un desiderio di essere complesso [...]. Giancarlo dice sempre di voler vivere parallelamente molte vite diverse. E' un romantico <<tra di noi>>, diciamo che chi va a Urbino è un romantico".



casabella n.613

urbino
bernardo secchi

"La preoccupazione principale di questa ricerca è la costruzione di regole che consentano di pensare al progetto come ad un atto ordinatorio, ma che consentano anche al progetto di accogliere tutto ciò che di contingente, di imprevisto ed imprevedibile, di previsto ma <<altro>>, incontra nel proprio cammino, mano a mano che questo cammino viene percorso, senza sentirsi obbligato sin dall'inizio ad una poco credibile pre-scienza [...]. E' la modifica e la trasformazione della forma, della consistenza materica, dell'uso, delle pratiche che investono ciascun manufatto e ciascuna componente della città e del territorio che interessa De Carlo: la modifica delle forme e degli usi e la persistenza di un codice.

[...] De Carlo cerca di opporre una continuità che trova nel faticoso riconoscimento di un codice genetico delle forme fisiche, delle forme e delle pratiche sociali il suo principale strumento concettuale ed operativo [...]. **Urbino, aveva già scritto De Carlo alcuni anni fa, appare in maniera diversa a seconda che la si osservi dal suo interno, in tangenza, dall'esterno vicino e dall'esterno lontano e questa differenza, [...] la modifica, la ripropone in una molteplicità di aspetti che finiscono con il diventare un'unica immagine di grande ampiezza [...].** L'esperienza di De Carlo ad Urbino si costruisce come rifiuto di ogni ipotesi post-moderna e di ogni relativismo di comodo; di ogni interpretazione frammentaria del tempo, oltre che dello spazio; di ogni tendenza a ricondurre il tema

della differenza a quello dell'irriducibilità dei soggetti e dei linguaggi, alla loro estraneità, al loro giustapporsi nel tempo come nello spazio in modi paratattici e privi di ogni controllo di legittimità [...]. L'urbanistica è l'azione lenta, che deve radicarsi nella società e che produce esiti entro orizzonti temporali e spaziali che sono spesso oltre le conoscenze e le intenzioni dei suoi protagonisti".

Luminosi e privi di barriere
un'indagine sui collegi di Giancarlo De Carlo a Urbino

intro

- 03 la congiuntura e le occasioni
- 04 cronologia e antologia critica

la congiuntura:
statalizzazione Carlo Bo, vendita Collegi

- 14 intervista a Giancarlo Sacchi
presidente ERSU
I parte
- 16 documentazione

le occasioni:
lo stato dei Collegi

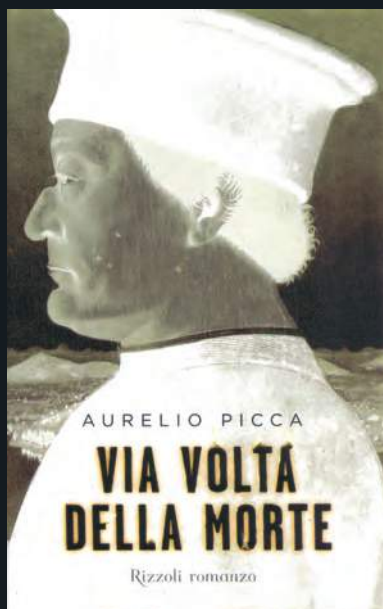
- 20 la parola agli utenti
- 22 le tre città
- 26 gli spazi individuali
- 32 gli spazi collettivi
- 36 intervista a Giancarlo Sacchi
presidente ERSU
II parte

continuità o crisi ?

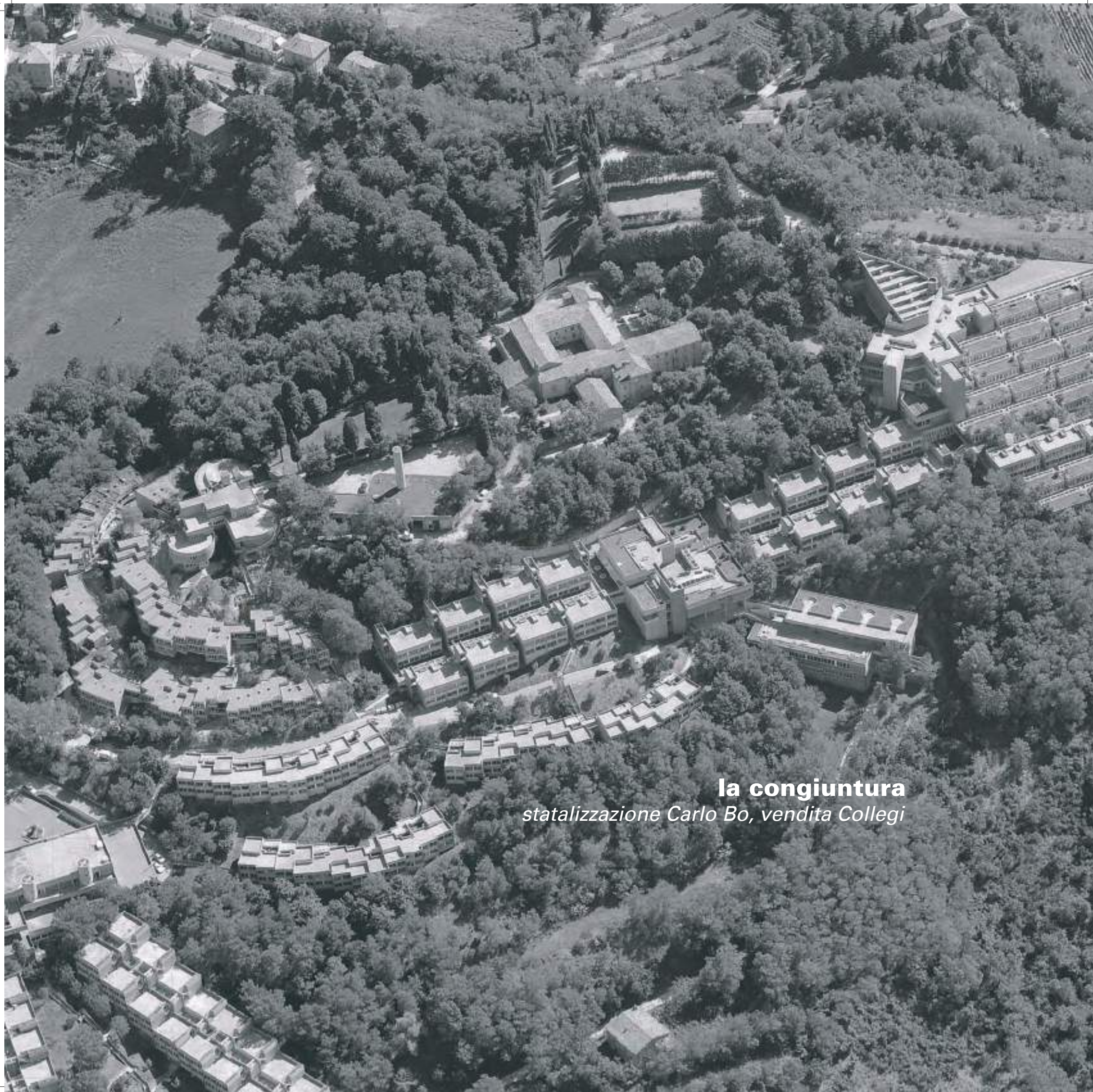
- 40 interrogativi per un progetto possibile
- 47 intervista a Franco Corbucci
sindaco di Urbino

“una casa e una città”:
considerazioni complementari sulle residenze universitarie

- 50 specie di spazi. a partire dal collegio del colle
Federico Bilò
- 52 architettura e diritto allo studio.
il modello sperimentale di Giancarlo De Carlo
Ettore Vadini



"I collegi si trovano sulla strada che da Urbino porta a Urbania. Sono costruiti tutti intorno al Colle dei Cappuccini, dove è ubicata una chiesa pure detta dei Cappuccini. Furono progettati e costruiti, tra gli anni Sessanta e Settanta dello scorso secolo, dall'architetto Giancarlo De Carlo quando l'università era nel pieno della sua espansione. Le costruzioni sono di cemento, mattoni e vetri. Guardano verso Arezzo e hanno nomi infantili come fossero asili nido. Si chiamano il Colle, il Tridente, le Serpentine, la Vela, l'Aquilone. La mappa, vista dall'alto, ne rivela la frammentarietà e il disegno che, eccetto per l'Aquilone, forse, riproduce abbastanza fedelmente il nome che portano. Infatti il Tridente è a forma di tridente, le Serpentine accennano a quel movimento e la Vela potrebbe anche essere una vela mentre il Colle, il primo collegio proprio accanto alla chiesetta, rimanda a una serie di trincee. Il Colle è il migliore. Ha stanze singole con bagno, accessi autonomi ed è frequentato per lo più da professori fuori sede. Gli altri, invece, sono variamente decenti. Gli studenti dicono che la Vela e l'Aquilone sono <<buoni per via delle camere doppie>>, le Serpentine <<così così>> e il Tridente <<è un casino. I bagni sono collettivi come in caserma, le cucine pure>>. Questi collegi per studenti venuti da tutta Italia a studiare a Urbino, erano nati come luoghi appartati, piccoli monasteri formati da tante cellette chiamate Blocchi. Celle semplici o severe allo scopo di contenere, nell'equilibrio e nella concentrazione, le menti lucide di studenti rigorosi e intelligenti. I Blocchi, nell'idea del progettista, dovevano essere luminosi e privi di barriere. La stessa struttura doveva suggerire e alimentare libertà fisica, culturale e spirituale. Finestre e vetrate avrebbero dovuto permettere, attraverso la luce che proveniva dalle campagne di Urbino, salute mentale e corporale. I globuli rossi degli studenti, secondo De Carlo, non si sarebbero dovuti mai scolorire per mancanza di ossigenazione e luminosità. Ma da allora sembrava fosse passato un secolo perchè di quello spirito liberale e libero ora non c'era traccia. Le costruzioni si erano andate deteriorando. C'erano ancora le porte d'ingresso, però i camminamenti di cemento, passaggi e scale interne ed esterne, permettevano agli studenti di entrare e uscire da ogni buco. Chi voleva, anche se non era studente, poteva entrare e uscire senza essere visto. I muri erano tappezzati di sigle e scritte oscene. Le stanzette avevano letti zoppi e arrugginiti. E di notte, quel luogo che era stato progettato per la luce, si faceva tetro e freddo. Gisella aveva riposto le sue cose in un borsone di tela cerata. Mentre piegava gli indumenti, dalla finestra con i vetri sporchi della stanza del Tridente, soprappensiero passava in rassegna la sporcizia che c'era d'altra parte. Le erbacce avevano quasi raggiunto i vetri. Più a destra, dove l'erba era stata falciata in modo sommario, si era formata una discarica di bottiglie di plastica, di birra vuote, di scatole di pomodori. Non mancavano Kleenex e preservativi."



la congiuntura
statalizzazione Carlo Bo, vendita Collegi



intervista a giancarlo sacchi, presidente dell'ERSU | parte prima | urbino 7 aprile 2007

D: Quando è diventato presidente dell'ERSU?

Giancarlo Sacchi: Il 4 aprile 2006.

D: Partendo da due constatazioni, che i collegi hanno 35-40 anni, sono un po' invecchiati e hanno problemi di obsolescenza sia di standard abitativi sia tecnologici; e che i collegi sono in vendita; vorremmo sapere quale sarà il loro futuro, che cosa succederà e se si è consapevoli di quanto delicato sia mettervi mano, tenuto conto che stiamo parlando di un'opera importante dell'architettura italiana e internazionale.

GS: Per capire bene tutta la situazione, è bene chiarire subito che i Collegi sono di proprietà dell'Università e che l'ERSU paga per il loro affitto 1.850.000 euro l'anno con risorse proprie. Noi siamo l'unico ente strumentale del diritto allo studio in Italia che paga l'affitto all'Università.

Inoltre, poco prima di esser nominato presidente, è uscito il decreto di statizzazione dell'Università di Urbino, che prevede di ripianare il debito di bilancio accumulato dall'Ateneo nel tempo. Unica soluzione per ottemperare a questa, diciamo così, imposizione ministeriale, era quella dell'alienazione del patrimonio immobiliare: cioè dei Collegi.

D: Era un deficit serio?

GS: Siamo intorno ai 60.000.000 di euro, anche se il rettore dice 30.000.000.

Io ero contrario alla statizzazione, perché secondo me chi ha un patrimonio, culturale e immobiliare come quello dell'università di Urbino, con 20.000 studenti in una città di 15.000 abitanti, può fare moltissime cose: sviluppare meglio la residenzialità, fare corsi di eccellenza, master ecc... Secondo me non c'era bisogno di andare ad attingere alle casse dello Stato per ripianare il deficit, anche perché la laurea, essendo un'università pubblica ma non statale, aveva lo stesso identico valore giuridico, ma l'Ateneo aveva una maggiore possibilità di manovra dal punto di vista culturale e della libertà d'iniziativa.

Comunque, per tornare a noi, l'unica proposta che l'Università aveva quando io sono diventato Presidente, era quella di affidare (concedere???) i Collegi universitari, ad un fondo privato, il fondo Aristotele, dietro il quale c'è il Monte dei Paschi di Siena. La proposta era veramente miserevole e in più, dopo 16 anni si pagava una sorta di rendimento; dopo 16 anni si era completamente riaperto il discorso della proprietà dei collegi, o si riscattavano o si rifaceva un'altra volta l'operazione di sfruttamento del bene immobile.

D: Qual'è il motivo per il quale non vi vogliono far acquistare i Collegi?

GS: E' semplicissimo: essendo le altre tre università marchigiane fortemente carenti dal punto di

"Io ero contrario alla statizzazione, perché secondo me chi ha un patrimonio, culturale e immobiliare come quello dell'università di Urbino, con 20.000 studenti in una città di 15.000 abitanti, può fare moltissime cose: sviluppare meglio la residenzialità, fare corsi di eccellenza, master ecc... Secondo me non c'era bisogno di andare ad attingere alle casse dello Stato per ripianare il deficit, anche perché la laurea, essendo un'università pubblica ma non statale, aveva lo stesso identico valore giuridico, ma l'Ateneo aveva una maggiore possibilità di manovra dal punto di vista culturale e della libertà d'iniziativa."

“La mia idea qual è stata? Non compra l’ERSU, che lasciamo alla condizione giuridica attuale e che tira fuori sempre il suo 1.850.000 euro di affitto, però al posto di versarli all’Università li versa ad una società pubblica dove c’è l’ERSU stesso, ma anche l’Università, il Comune, la Provincia e gli Enti Locali interessati allo sviluppo dell’Università.”

“Il patrimonio immobiliare mi interessa gestirlo nel suo complesso. I Collegi li voglio tutti.”

“L’Università con il sopralluogo aveva stimato un valore di 22.000.000 di euro. Noi abbiamo fatto le nostre precognizioni e siamo arrivati a stabilire 8.000.000 di euro d’interventi da fare per l’impiantistica nel rispetto della legge 626. Una proposta all’Università per l’acquisto: 21.000.000 di euro meno 8.000.000 fanno 13.000.000 di euro. Abbiamo fatto una delibera per acquistare il Tridente a 13.000.000 di euro. Il Rettore si è scandalizzato.”

“Se li acquista un privato pretenderà un rendimento del 5-6%, quindi quanto dovrà pagare uno studente borsista per stare lì? Molto di più di quello che prende con la borsa. Chi fa l’intervento al di fuori del pubblico lo fa solo in termini speculativi.”

vista delle ricettività, degli alloggi per studenti, se avessero consentito a noi un’operazione di questo genere, si sarebbero scatenati vari appetiti da parte delle altre Università e la Regione si sarebbe trovata in forte difficoltà perché con le ultime finanziarie sono stati tagliati i finanziamenti in tutti i settori, compresi quelli per l’istruzione. Noi abbiamo scontato un problema di natura politico-amministrativa, e siamo stati fortemente penalizzati.

Allora la mia idea qual è stata? Non compra l’ERSU, che lasciamo alla condizione giuridica attuale e che tira fuori sempre 1.850.000 euro di affitto, però al posto di versarli all’Università li versa ad una società pubblica dove c’è l’ERSU stesso, ma anche l’Università, il Comune, la Provincia e gli Enti Locali interessati allo sviluppo dell’Università. Questo avrebbe consentito di superare tutte le questioni che mi erano state poste.

La furbizia qual era? Quella di coinvolgere l’Università, che con questa società riacquistava i collegi. Con queste percentuali: noi, mettendo a disposizione Palazzo Corboli, davamo alla società per azioni circa 10.000.000 di euro; l’Università dava alcuni collegi in comodato gratuito, valorizzando questo in quote nella società pubblica; Comune e Provincia partecipavano con quote marginali, ma in questo modo partecipavano all’operazione. E facendo una società di questo genere si consentiva all’Università di fare anche un progetto didattico e culturale di successo, non solo riguardo la didattica quotidiana, ma anche facendo Master, corsi d’eccellenza ecc...

D: E perché questo scenario non ha trovato attuazione?

GS: Altra eccezione, la Regione dice no, non si può perché c’è una sentenza del TAR del 2000 che ha vietato all’Università di Camerino di fare società.

In conclusione, qual è lo stato attuale delle cose? La Regione, comunque coinvolta nel discorso della statalizzazione dell’Università di Urbino, acquista il Tridente. Io sono contrario, perché il patrimonio immobiliare mi interessa gestirlo nel suo complesso. Mi spiego: non si può acquistare il solo Tridente, dove ci sono servizi connessi con tutti gli altri Collegi; la loro unitarietà deve essere mantenuta. Se prendo tutti i Collegi, cosa che cercherò di far capire, non dò 13/14.000.000 di euro all’Università solo per acquistare il Tridente, che è una cifra leggera per risolvere i problemi di bilancio e per completare il processo di statalizzazione; gli dò circa 30.000.000 di euro, facendo un mutuo con la Cassa Depositi e Prestiti intorno ai 35.000.000 di euro, diamo i 29.000.000 di euro all’Università, ci facciamo dare 2-3 collegi in comodato gratuito, quelli che costano di meno; poi 5/6.000.000 di euro ci servono per fare i primi importantissimi interventi di manutenzione straordinaria e così facendo noi gestiamo il patrimonio immobiliare nel suo insieme, interveniamo nei punti dove sappiamo che è necessario per migliorare la politica di accoglienza. Questo scenario però non troverà attuazione se non cambia il Rettore, come penso avverrà.

D: Ma si è costruito un consenso intorno a quest’ultimo scenario che lei ci ha descritto?

GS: Sì, già da tempo. Da parte della città di Urbino e della provincia di Pesaro.

D: Un’altra domanda: il patrimonio dei collegi è un patrimonio culturalmente importante, quindi gli interventi di riqualificazione e di aggiornamento degli standard e degli impianti sono fatti delicati: chi si occuperà di progettarli?

GS: Posso darvi alcuni elementi. L’Università, sbagliando la quantificazione delle superfici, aveva stimato un costo delle opere di manutenzione straordinaria di 22.000.000 di euro. Noi siamo partiti da quella stima, abbiamo fatto tutte le nostre indagini (supportate anche dai tecnici della Regione) e siamo arrivati a stabilire 8.000.000 di euro d’interventi da fare per l’impiantistica e per l’adeguamento alle norme rispetto della 626 (e senza tenere conto delle ultimissime norme, per cui secondo me si tratta di una cifra ancora superiore). Quindi abbiamo fatto una proposta all’Università per l’acquisto: abbiamo preso per buona la valutazione di partenza di 21-22.000.000 di euro, meno gli 8.000.000 per le opere, fanno 13.000.000 di euro. Abbiamo fatto una delibera per acquistare il Tridente a 13.000.000 di euro. Il Rettore si è scandalizzato; adesso la valutazione è di 18.000.000 di euro, meno gli 8.000.000 suddetti, il valore del Tridente è intorno ai 10.000.000.

Tutte le parti politiche si sono espresse per fare l’acquisto almeno del Tridente. Io, come vi ho detto prima, insisterò per acquistare non solo il Tridente, voglio il pacchetto completo, perché non è possibile che gli enti strumentali paghino l’affitto all’Università per i Collegi. Noi lo facciamo perché l’Università a suo tempo ha pagato i Collegi con mutui propri e quindi sono di sua proprietà, ma adesso sono quaranta anni che noi paghiamo gli affitti, ed abbiamo ampiamente ripagato l’investimento: gli abbiamo già dato circa 45.000.000 di euro attualizzati. Se li acquistasse un privato, pretenderebbe un rendimento del 5-6%, quindi quanto dovrebbe pagare uno studente borsista per stare lì? Molto di più di quello che prende con la borsa. Quindi il patrimonio non può che rimanere nel pubblico. I Collegi universitari devono tassativamente mantenere la loro destinazione d’uso ed essere utilizzati da studenti universitari. Chi facesse l’intervento al di fuori del pubblico, lo farebbe solo in termini speculativi, quindi l’Università deve convenire ragionevolmente che questa è l’unica soluzione.

(continua a pag.32)

MINISTERO DELL'UNIVERSITÀ E DELLA RICERCA

DECRETO 22 dicembre 2006.

Statizzazione dell'Università non statale di Urbino «Carlo Bo».

IL MINISTRO DELL'UNIVERSITÀ E DELLA RICERCA

Visto il decreto-legge 11 maggio 2006, n. 181, convertito nella legge 17 luglio 2006, n. 233;

Visto il testo unico delle leggi sull'istruzione universitaria, approvato con regio decreto 31 agosto 1933, n. 1592, e successive modificazioni ed integrazioni;

Visto il decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382 e successive modificazioni ed integrazioni;

Decreto del Presidente della Repubblica 1980, n. 25;

Decreto ministeriale 11 agosto 2004, n. 262 e programmazione del sistema universitario 2004 - 2006 e, in particolare, l'art. 11, il quale prevede che sono decise dal Ministero le relative tabelle del modo di valutare i punteggi del sistema regionale;

Il presente decreto è stato deliberato dal Ministero dell'Università e della Ricerca, previa approvazione del sistema universitario, previa approvazione di programma con l'Università interregional, la Regione e gli organismi finanziari coinvolti, per essere sottoposto alla firma di una Università non statale in Università;

Decreto ministeriale 22 ottobre 2004, n. 291, e stato approvato il nuovo regolamento sulla didattica degli Atenei in sostituzione del precedente 3 novembre 1994, n. 385;

Art. 1 del decreto-legge 30 giugno 2005, convertito nella legge 17 agosto 2005, n. 168, articolo 1, comma 1, del 26 giugno 2006, con la quale sono state approvate le Università «Carlo Bo» e la stessa con l'intestazione in Università non statale;

Art. 1 del decreto-legge 30 giugno 2005, convertito nella legge 17 agosto 2005, n. 168, articolo 1, comma 1, del 26 giugno 2006, con la quale sono state approvate le Università «Carlo Bo» e la stessa con l'intestazione in Università non statale;

Art. 1 del decreto-legge 30 giugno 2005, convertito nella legge 17 agosto 2005, n. 168, articolo 1, comma 1, del 26 giugno 2006, con la quale sono state approvate le Università «Carlo Bo» e la stessa con l'intestazione in Università non statale;

Art. 1 del decreto-legge 30 giugno 2005, convertito nella legge 17 agosto 2005, n. 168, articolo 1, comma 1, del 26 giugno 2006, con la quale sono state approvate le Università «Carlo Bo» e la stessa con l'intestazione in Università non statale;

Art. 1 del decreto-legge 30 giugno 2005, convertito nella legge 17 agosto 2005, n. 168, articolo 1, comma 1, del 26 giugno 2006, con la quale sono state approvate le Università «Carlo Bo» e la stessa con l'intestazione in Università non statale;

Art. 1 del decreto-legge 30 giugno 2005, convertito nella legge 17 agosto 2005, n. 168, articolo 1, comma 1, del 26 giugno 2006, con la quale sono state approvate le Università «Carlo Bo» e la stessa con l'intestazione in Università non statale;

Art. 1 del decreto-legge 30 giugno 2005, convertito nella legge 17 agosto 2005, n. 168, articolo 1, comma 1, del 26 giugno 2006, con la quale sono state approvate le Università «Carlo Bo» e la stessa con l'intestazione in Università non statale;

Art. 1 del decreto-legge 30 giugno 2005, convertito nella legge 17 agosto 2005, n. 168, articolo 1, comma 1, del 26 giugno 2006, con la quale sono state approvate le Università «Carlo Bo» e la stessa con l'intestazione in Università non statale;

Art. 1 del decreto-legge 30 giugno 2005, convertito nella legge 17 agosto 2005, n. 168, articolo 1, comma 1, del 26 giugno 2006, con la quale sono state approvate le Università «Carlo Bo» e la stessa con l'intestazione in Università non statale;

Art. 1 del decreto-legge 30 giugno 2005, convertito nella legge 17 agosto 2005, n. 168, articolo 1, comma 1, del 26 giugno 2006, con la quale sono state approvate le Università «Carlo Bo» e la stessa con l'intestazione in Università non statale;

Art. 1 del decreto-legge 30 giugno 2005, convertito nella legge 17 agosto 2005, n. 168, articolo 1, comma 1, del 26 giugno 2006, con la quale sono state approvate le Università «Carlo Bo» e la stessa con l'intestazione in Università non statale;

Art. 1 del decreto-legge 30 giugno 2005, convertito nella legge 17 agosto 2005, n. 168, articolo 1, comma 1, del 26 giugno 2006, con la quale sono state approvate le Università «Carlo Bo» e la stessa con l'intestazione in Università non statale;

Art. 1 del decreto-legge 30 giugno 2005, convertito nella legge 17 agosto 2005, n. 168, articolo 1, comma 1, del 26 giugno 2006, con la quale sono state approvate le Università «Carlo Bo» e la stessa con l'intestazione in Università non statale;

Art. 1 del decreto-legge 30 giugno 2005, convertito nella legge 17 agosto 2005, n. 168, articolo 1, comma 1, del 26 giugno 2006, con la quale sono state approvate le Università «Carlo Bo» e la stessa con l'intestazione in Università non statale;

Art. 1 del decreto-legge 30 giugno 2005, convertito nella legge 17 agosto 2005, n. 168, articolo 1, comma 1, del 26 giugno 2006, con la quale sono state approvate le Università «Carlo Bo» e la stessa con l'intestazione in Università non statale;

Art. 1 del decreto-legge 30 giugno 2005, convertito nella legge 17 agosto 2005, n. 168, articolo 1, comma 1, del 26 giugno 2006, con la quale sono state approvate le Università «Carlo Bo» e la stessa con l'intestazione in Università non statale;

Art. 1 del decreto-legge 30 giugno 2005, convertito nella legge 17 agosto 2005, n. 168, articolo 1, comma 1, del 26 giugno 2006, con la quale sono state approvate le Università «Carlo Bo» e la stessa con l'intestazione in Università non statale;

Art. 1 del decreto-legge 30 giugno 2005, convertito nella legge 17 agosto 2005, n. 168, articolo 1, comma 1, del 26 giugno 2006, con la quale sono state approvate le Università «Carlo Bo» e la stessa con l'intestazione in Università non statale;

Art. 1 del decreto-legge 30 giugno 2005, convertito nella legge 17 agosto 2005, n. 168, articolo 1, comma 1, del 26 giugno 2006, con la quale sono state approvate le Università «Carlo Bo» e la stessa con l'intestazione in Università non statale;

Art. 1 del decreto-legge 30 giugno 2005, convertito nella legge 17 agosto 2005, n. 168, articolo 1, comma 1, del 26 giugno 2006, con la quale sono state approvate le Università «Carlo Bo» e la stessa con l'intestazione in Università non statale;

Art. 1 del decreto-legge 30 giugno 2005, convertito nella legge 17 agosto 2005, n. 168, articolo 1, comma 1, del 26 giugno 2006, con la quale sono state approvate le Università «Carlo Bo» e la stessa con l'intestazione in Università non statale;

Art. 1 del decreto-legge 30 giugno 2005, convertito nella legge 17 agosto 2005, n. 168, articolo 1, comma 1, del 26 giugno 2006, con la quale sono state approvate le Università «Carlo Bo» e la stessa con l'intestazione in Università non statale;

Art. 1 del decreto-legge 30 giugno 2005, convertito nella legge 17 agosto 2005, n. 168, articolo 1, comma 1, del 26 giugno 2006, con la quale sono state approvate le Università «Carlo Bo» e la stessa con l'intestazione in Università non statale;

Art. 1 del decreto-legge 30 giugno 2005, convertito nella legge 17 agosto 2005, n. 168, articolo 1, comma 1, del 26 giugno 2006, con la quale sono state approvate le Università «Carlo Bo» e la stessa con l'intestazione in Università non statale;

Art. 1 del decreto-legge 30 giugno 2005, convertito nella legge 17 agosto 2005, n. 168, articolo 1, comma 1, del 26 giugno 2006, con la quale sono state approvate le Università «Carlo Bo» e la stessa con l'intestazione in Università non statale;

Art. 1 del decreto-legge 30 giugno 2005, convertito nella legge 17 agosto 2005, n. 168, articolo 1, comma 1, del 26 giugno 2006, con la quale sono state approvate le Università «Carlo Bo» e la stessa con l'intestazione in Università non statale;

Art. 1 del decreto-legge 30 giugno 2005, convertito nella legge 17 agosto 2005, n. 168, articolo 1, comma 1, del 26 giugno 2006, con la quale sono state approvate le Università «Carlo Bo» e la stessa con l'intestazione in Università non statale;

Art. 1 del decreto-legge 30 giugno 2005, convertito nella legge 17 agosto 2005, n. 168, articolo 1, comma 1, del 26 giugno 2006, con la quale sono state approvate le Università «Carlo Bo» e la stessa con l'intestazione in Università non statale;

Art. 1 del decreto-legge 30 giugno 2005, convertito nella legge 17 agosto 2005, n. 168, articolo 1, comma 1, del 26 giugno 2006, con la quale sono state approvate le Università «Carlo Bo» e la stessa con l'intestazione in Università non statale;

Art. 1 del decreto-legge 30 giugno 2005, convertito nella legge 17 agosto 2005, n. 168, articolo 1, comma 1, del 26 giugno 2006, con la quale sono state approvate le Università «Carlo Bo» e la stessa con l'intestazione in Università non statale;

Art. 1 del decreto-legge 30 giugno 2005, convertito nella legge 17 agosto 2005, n. 168, articolo 1, comma 1, del 26 giugno 2006, con la quale sono state approvate le Università «Carlo Bo» e la stessa con l'intestazione in Università non statale;

Art. 1 del decreto-legge 30 giugno 2005, convertito nella legge 17 agosto 2005, n. 168, articolo 1, comma 1, del 26 giugno 2006, con la quale sono state approvate le Università «Carlo Bo» e la stessa con l'intestazione in Università non statale;

Art. 1 del decreto-legge 30 giugno 2005, convertito nella legge 17 agosto 2005, n. 168, articolo 1, comma 1, del 26 giugno 2006, con la quale sono state approvate le Università «Carlo Bo» e la stessa con l'intestazione in Università non statale;

Art. 1 del decreto-legge 30 giugno 2005, convertito nella legge 17 agosto 2005, n. 168, articolo 1, comma 1, del 26 giugno 2006, con la quale sono state approvate le Università «Carlo Bo» e la stessa con l'intestazione in Università non statale;

Art. 1 del decreto-legge 30 giugno 2005, convertito nella legge 17 agosto 2005, n. 168, articolo 1, comma 1, del 26 giugno 2006, con la quale sono state approvate le Università «Carlo Bo» e la stessa con l'intestazione in Università non statale;

Fatta la lettura, del 27 luglio 2006, con la quale la presente documentazione è stata approvata al consiglio superiore per la valutazione del sistema universitario ed è stato chiesto alla stessa di approvare il proprio parere, come previsto dall'art. 1, comma 1, del decreto ministeriale n. 262/2004, in merito alla proposta di trasformazione della Università non statale degli studi di Urbino «Carlo Bo» in Università statale;

Tenuto conto del parere del Consiglio superiore per la valutazione del sistema universitario (del. 17/9/06).

Enuncia:

Art. 1.

Trasformazione dell'Università non statale.

1. A decorrere dalla data di pubblicazione del presente decreto nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana, l'Università degli studi non statale di Urbino «Carlo Bo», è trasformata in Università degli studi statale. L'efficacia del presente provvedimento di trasformazione è subordinata alla sottoscrizione dell'intesa programmatica di cui al successivo art. 8, nonché all'approvazione del piano programmatico per il risanamento economico-finanziario dell'Università con decreto interministeriale (Università e ricerca - economia e finanze), secondo quanto previsto dall'art. 1, comma 4, del decreto-legge 30 giugno 2005, n. 115, convertito nella legge 17 agosto 2005, n. 168.

2. A decorrere da tale data, l'Università statale di Urbino «Carlo Bo» è compresa fra le Università statali previste dall'art. 1, lettera c), del testo unico delle leggi sull'istruzione superiore, approvato con regio decreto 31 agosto 1933, n. 1592, e successive modificazioni ed integrazioni.

Art. 2.

Strutture e regolamenti.

1. Ai fini di garantire la continuità del funzionamento dell'Ateneo, si applicano all'Università statale, in via transitoria, le strutture e i regolamenti dell'Università non statale e sono conservati, nell'attuale composizione, gli organi di governo relativi.

2. Entro un anno dalla data di cui all'art. 1, comma 1, l'Università statale adotta il proprio statuto di autonomia e i regolamenti di Ateneo secondo quanto previsto dalla vigente normativa, pervenuta, tra l'altro, la costituzione del dipartimento di cui al decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1979, n. 382 e successive modificazioni ed integrazioni.

Decreta:

Art. 1.

Trasformazione dell'Università non statale

1. A decorrere dalla data di pubblicazione del presente decreto nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana, l'Università degli studi non statale di Urbino «Carlo Bo», è trasformata in Università degli studi statale. L'efficacia del presente provvedimento di trasformazione è subordinata alla sottoscrizione dell'intesa programmatica di cui al successivo art. 8, nonché all'approvazione del piano programmatico per il risanamento economico-finanziario dell'Università con decreto interministeriale (Università e ricerca - economia e finanze), secondo quanto previsto dall'art. 1, comma 4, del decreto-legge 30 giugno 2005, n. 115, convertito nella legge 17 agosto 2005, n. 168.

Art. 6.

Strutture e obbligazioni

1. Il patrimonio mobile e immobile della Università non statale è devoluto all'Università statale.

2. È mantenuta l'eventuale assegnazione in uso gratuito degli immobili di proprietà di enti pubblici nei termini previsti dagli atti che hanno dato origine alle concessioni stesse.

3. I rapporti giuridici attivi e passivi della Università non statale passano in capo all'Università statale.

Art. 3.

Strutture.

1. Il presente decreto è stato deliberato dal Ministero dell'Università e della Ricerca, previa approvazione del sistema universitario, previa approvazione di programma con l'Università interregional, la Regione e gli organismi finanziari coinvolti, per essere sottoposto alla firma di una Università non statale in Università;

Decreto ministeriale 22 ottobre 2004, n. 291, e stato approvato il nuovo regolamento sulla didattica degli Atenei in sostituzione del precedente 3 novembre 1994, n. 385;

Art. 1 del decreto-legge 30 giugno 2005, convertito nella legge 17 agosto 2005, n. 168, articolo 1, comma 1, del 26 giugno 2006, con la quale sono state approvate le Università «Carlo Bo» e la stessa con l'intestazione in Università non statale;

Art. 1 del decreto-legge 30 giugno 2005, convertito nella legge 17 agosto 2005, n. 168, articolo 1, comma 1, del 26 giugno 2006, con la quale sono state approvate le Università «Carlo Bo» e la stessa con l'intestazione in Università non statale;

Art. 1 del decreto-legge 30 giugno 2005, convertito nella legge 17 agosto 2005, n. 168, articolo 1, comma 1, del 26 giugno 2006, con la quale sono state approvate le Università «Carlo Bo» e la stessa con l'intestazione in Università non statale;

Art. 1 del decreto-legge 30 giugno 2005, convertito nella legge 17 agosto 2005, n. 168, articolo 1, comma 1, del 26 giugno 2006, con la quale sono state approvate le Università «Carlo Bo» e la stessa con l'intestazione in Università non statale;

Art. 1 del decreto-legge 30 giugno 2005, convertito nella legge 17 agosto 2005, n. 168, articolo 1, comma 1, del 26 giugno 2006, con la quale sono state approvate le Università «Carlo Bo» e la stessa con l'intestazione in Università non statale;

Art. 1 del decreto-legge 30 giugno 2005, convertito nella legge 17 agosto 2005, n. 168, articolo 1, comma 1, del 26 giugno 2006, con la quale sono state approvate le Università «Carlo Bo» e la stessa con l'intestazione in Università non statale;

Art. 1 del decreto-legge 30 giugno 2005, convertito nella legge 17 agosto 2005, n. 168, articolo 1, comma 1, del 26 giugno 2006, con la quale sono state approvate le Università «Carlo Bo» e la stessa con l'intestazione in Università non statale;

Art. 1 del decreto-legge 30 giugno 2005, convertito nella legge 17 agosto 2005, n. 168, articolo 1, comma 1, del 26 giugno 2006, con la quale sono state approvate le Università «Carlo Bo» e la stessa con l'intestazione in Università non statale;

Art. 1 del decreto-legge 30 giugno 2005, convertito nella legge 17 agosto 2005, n. 168, articolo 1, comma 1, del 26 giugno 2006, con la quale sono state approvate le Università «Carlo Bo» e la stessa con l'intestazione in Università non statale;

Art. 1 del decreto-legge 30 giugno 2005, convertito nella legge 17 agosto 2005, n. 168, articolo 1, comma 1, del 26 giugno 2006, con la quale sono state approvate le Università «Carlo Bo» e la stessa con l'intestazione in Università non statale;

Art. 1 del decreto-legge 30 giugno 2005, convertito nella legge 17 agosto 2005, n. 168, articolo 1, comma 1, del 26 giugno 2006, con la quale sono state approvate le Università «Carlo Bo» e la stessa con l'intestazione in Università non statale;

Art. 1 del decreto-legge 30 giugno 2005, convertito nella legge 17 agosto 2005, n. 168, articolo 1, comma 1, del 26 giugno 2006, con la quale sono state approvate le Università «Carlo Bo» e la stessa con l'intestazione in Università non statale;

Art. 1 del decreto-legge 30 giugno 2005, convertito nella legge 17 agosto 2005, n. 168, articolo 1, comma 1, del 26 giugno 2006, con la quale sono state approvate le Università «Carlo Bo» e la stessa con l'intestazione in Università non statale;

Art. 1 del decreto-legge 30 giugno 2005, convertito nella legge 17 agosto 2005, n. 168, articolo 1, comma 1, del 26 giugno 2006, con la quale sono state approvate le Università «Carlo Bo» e la stessa con l'intestazione in Università non statale;

Art. 1 del decreto-legge 30 giugno 2005, convertito nella legge 17 agosto 2005, n. 168, articolo 1, comma 1, del 26 giugno 2006, con la quale sono state approvate le Università «Carlo Bo» e la stessa con l'intestazione in Università non statale;

Art. 1 del decreto-legge 30 giugno 2005, convertito nella legge 17 agosto 2005, n. 168, articolo 1, comma 1, del 26 giugno 2006, con la quale sono state approvate le Università «Carlo Bo» e la stessa con l'intestazione in Università non statale;

Art. 1 del decreto-legge 30 giugno 2005, convertito nella legge 17 agosto 2005, n. 168, articolo 1, comma 1, del 26 giugno 2006, con la quale sono state approvate le Università «Carlo Bo» e la stessa con l'intestazione in Università non statale;

Art. 1 del decreto-legge 30 giugno 2005, convertito nella legge 17 agosto 2005, n. 168, articolo 1, comma 1, del 26 giugno 2006, con la quale sono state approvate le Università «Carlo Bo» e la stessa con l'intestazione in Università non statale;

Art. 1 del decreto-legge 30 giugno 2005, convertito nella legge 17 agosto 2005, n. 168, articolo 1, comma 1, del 26 giugno 2006, con la quale sono state approvate le Università «Carlo Bo» e la stessa con l'intestazione in Università non statale;

Art. 1 del decreto-legge 30 giugno 2005, convertito nella legge 17 agosto 2005, n. 168, articolo 1, comma 1, del 26 giugno 2006, con la quale sono state approvate le Università «Carlo Bo» e la stessa con l'intestazione in Università non statale;

4. Restano fermi in favore dell'Università statale, gli impegni assunti dagli enti locali e da altri enti pubblici e privati.

Art. 3.

Trasferimenti ministeriali.

1. Il Ministero determina le quote dei finanziamenti di pertinenza dell'Università statale a valere sui fondi di cui all'art. 5 della legge 24 dicembre 1993, n. 537, secondo quanto previsto dallo stesso e dal successivo art. 8.

Art. 4.

Trasferimenti ministeriali.

1. Per superare le difficoltà finanziarie delle atenei dell'Università, con una programmazione, da parte del Ministero e l'Università, viene assicurata, attraverso la sottoscrizione di una intesa programmatica, la copertura di quanto in più attribuito, nei confronti dello Stato, a carico dei fondi di cui all'art. 5, comma 1, lettera a), della legge 30 giugno 1993, n. 287, dell'importo massimo della documentazione, del 17.000 del capitale nazionale, valutazione del sistema universitario.

2. L'intesa programmatica di cui al comma 1, prevede che le atenei dell'Università vengono assegnate, in modo da essere, alla indicazione e riportata nella documentazione (pag. 30) del documento.

3. Il presente decreto, entrato in vigore, è stato approvato dal Consiglio superiore dell'Università, nel superamento delle difficoltà, di cui al comma 1, anche in relazione ai delle procedure educative, educative.

4. Al termine del secondo e quarto anno con di atenei dell'Università statale, il presente, dati a disposizione apposita relazione sugli enti di monitoraggio di cui al comma 3.

5. Sulla base della relazione del comma 4, del secondo anno accademico, il Ministero dispone la costituzione del comitato di cui al comma 1, nella misura che atti determinati sono, compatibilmente con le risorse disponibili. Tenuto conto della relazione del comitato del quarto anno accademico, entro il 31 dicembre dell'anno accademico, entro il 31 marzo, il presente decreto, con l'intestazione in Università non statale, è stato approvato dal Consiglio superiore dell'Università, nel superamento delle difficoltà, di cui al comma 1, anche in relazione ai delle procedure educative, educative.

4. Restano fermi in favore dell'Università statale, gli impegni assunti dagli enti locali e da altri enti pubblici e privati.

Art. 7.

Trasferimenti ministeriali

1. Il Ministero determina le quote dei finanziamenti di pertinenza dell'Università statale a valere sui fondi di cui all'art. 5 della legge 24 dicembre 1993, n. 537, secondo quanto previsto dallo stesso e dal successivo art. 8.

Comunicato stampa

dei promotori della “Lettera aperta per il futuro del
l’Università di Urbino” 30 giugno 2005

Il decreto Moratti sull'Università di Urbino: pochi fondi e autonomia a rischio. Silenzio sulla statalizzazione

Un contributo che copre i due terzi del deficit corrente dell'Ateneo e due esperti di nomina ministeriale per la definizione di un “piano programmatico per il risanamento economico-finanziario dell'università” che prevede “anche l'eventuale alienazione del patrimonio edilizio”. Questo il contenuto del decreto che il Governo ha approvato lo scorso venerdì 24 giugno. Silenzio assoluto sulla richiesta di statalizzazione formalizzata dall'Ateneo sei mesi fa. La preoccupazione dei promotori della “Lettera aperta per il futuro dell'Università di Urbino”: un provvedimento che, pur tamponando la crisi finanziaria, non assicura un ragionevole sviluppo all'Ateneo e mette a rischio la sua autonomia.

Roma, 30 giugno - Se il decreto legge approvato dal Consiglio dei Ministri venerdì 24 giugno non subirà modifiche sostanziali nel corso dell'approvazione in Parlamento, l'Università di Urbino non riuscirà a colmare il deficit di bilancio, con il rischio concreto di un drastico ridimensionamento in termini di didattica e di ricerca e della alienazione di parte del suo patrimonio immobiliare, artistico e archivistico. Il decreto del governo stanza soltanto 15 milioni di euro all'anno per il biennio 2005-2006 (il deficit attuale è di 22 milioni l'anno), e prevede l'insediamento nel Consiglio d'Amministrazione dell'Ateneo di due “esperti” nominati dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca d'intesa con il Ministro dell'Economia e delle Finanze, con il compito di definire un “piano di risanamento”, le dotazioni organiche del personale, e di assicurare il “raggiungimento dell'equilibrio finanziario ed economico della gestione anche attraverso l'eventuale alienazione del patrimonio edilizio”.

I promotori della “Lettera aperta per il futuro dell'Università di Urbino” sono un gruppo di docenti delle 11 Facoltà dell'Ateneo Urbino, promossi a raccolta il addossarsi ad un documento che evidenzia le capacità della didattica e della ricerca dell'Università di Urbino, ne sostiene la richiesta di statalizzazione come riconoscimento del servizio pubblico che svolge e come soluzione strutturale al problema del suo deficit di bilancio. La lettera, che ha

Comunicato stampa, comune di urbino

Urbino, 22 dicembre 2006

FIRMATO IL DECRETO DI STATALIZZAZIONE DELL'UNIVERSITA' DI URBINO IL COMMENTO DEL SINDACO FRANCO CORBUCCI

Ho appreso che nella serata di ieri il ministro Fabio Mussi ha firmato il decreto di statalizzazione dell'Università degli Studi di Urbino. Giudico il fatto molto positivo, perché finalmente l'ateneo urbinato potrà contare su dei finanziamenti certi e duraturi, come si chiedeva da anni, e potrà avviare il proprio programma di sviluppo guardando al futuro.

Ricordo che il risultato appena ottenuto è il momento finale di un percorso cominciato qualche anno fa, durante il quale sono state cercate tutte le soluzioni possibili al fine di dare una sicurezza finanziaria all'università di Urbino. Durante la passata legislatura politica è stata tentata la strada della legge speciale e poi quella dell'incremento dei trasferimenti statali tramite un apposito stanziamento previsto dalla Legge Finanziaria. Il tutto purtroppo senza risultati. Il ministro Mussi, peraltro sulla base del “decreto Moratti” del 2004, ha quindi firmato il passaggio dell'ateneo urbinato fra le istituzioni statali.

Penso che oggi vi sia una vera autonomia per le università statali così come per quelle non statali. Quindi, come sempre, il futuro e le possibilità di sviluppo, come accaduto nei 500 anni di storia dell'Università di Urbino, dipenderanno dalla capacità di stare all'interno di un mondo che esige competitività, qualità ed efficienza.

Franco Corbucci - Sindaco di Urbino

Statalizzazione Università di Urbino; fanoinforma.it

28/04/07 E' sempre vivo il dibattito sulle prospettive dell'Università di Urbino dopo l'avvio del procedimento di statalizzazione previsto dal decreto del ministro Mussi. Alle preoccupazioni espresse anche negli ultimi giorni da vari soggetti arriva una risposta dai consiglieri regionali Adriana Mottaroli, Mirco Ricci e Sara Giannini, firmatari di una mozione già iscritta all'ordine del giorno del Consiglio. “La Giunta regionale - affermano i consiglieri ds - deve sostenere, sul piano politico e su quello finanziario, le iniziative necessarie per garantire condizioni di certezza e stabilità all'ateneo di Urbino in questa importante e delicata fase della sua lunga storia. La Regione è fortemente impegnata a dare attuazione a questa importante evoluzione dello status della antica università marchigiana tutelandone l'autonomia e le prospettive di sviluppo”. La mozione ripercorre la lunga storia dell'ateneo, dalle origini, che risalgono agli inizi del XVI secolo, fino al riconoscimento come libera università poco dopo l'Unità d'Italia. Ad Urbino ci sono undici facoltà con 26 lauree specialistiche e quasi 19 mila iscritti e l'ateneo intitolato a Carlo Bo gode di un notevole prestigio per la qualità dell'insegnamento e l'ampiezza dei servizi disponibili per gli studenti che provengono dall'intero territorio nazionale. La statalizzazione inserisce il grande patrimonio culturale urbinato nel sistema delle università pubbliche italiane e pone fine ad una situazione non priva di precarietà ed incertezza. La Regione Marche, ribadiscono Mottaroli, Ricci e Giannini, sosterrà in pieno questa trasformazione che non è soltanto un fatto giuridico ma un atto di grande valore culturale.

Regolamento delle Strutture Abitative E.R.S.U. di Urbino (delibera n°80/2006)

Art. 1 L'ospite si impegna ad usare i beni mobili ed immobili assegnatigli, come da apposita distinta firmata presso la Segreteria Studenti delle Strutture, con la normale diligenza.

Egli è responsabile dei danni e degli ammanchi riscontrabili dall'E.R.S.U. (di seguito denominato "ente") sul materiale assegnato ed autorizza lo stesso ad addebitargli il corrispondente valore come risulta dall'ultimo importo d'acquisto maggiorato del 20%.

In ogni caso, per qualsiasi atto dannoso alla stanza a lui assegnata o zone immediatamente adiacenti, l'ospite autorizza l'ente ad addebitargli il corrispondente valore del danno secondo le risultanze dell'intervento della Squadra Operativa Tecnica.

E' fatto divieto di portare in camera e zone adiacenti sedie e poltrone degli spazi comuni.

Art. 2 L'ospite si impegna a rispettare tutti i beni mobili ed immobili di uso comune con la normale diligenza. Egli si assume la responsabilità personale e solidale con gli altri assegnatari per danni arrecati alle parti comuni interne dell'edificio, che si riferiscono al pieno godimento dell'alloggio assegnatogli, ed autorizza l'ente ad addebitargli il corrispondente valore del danno secondo le risultanze dell'intervento della Squadra Operativa Tecnica.

Art. 3 L'ospite è responsabile delle pulizie della stanza e zone adiacenti all'interno del blocco. L'ospite si impegna a rimuovere l'immondizia ed i rifiuti di ogni genere depositandoli negli appositi cassonetti; si impegna altresì a segnalare con sollecitudine al personale del servizio Portineria ogni situazione anomala che potrebbe arrecare danni alla struttura abitativa.

Art. 4 I locali in uso dovranno essere restituiti sgombri di ogni effetto personale e in caso contrario verranno addebitate le corrispondenti spese di ripristino.

Art. 5 L'ospite dovrà permettere al responsabile del servizio o suoi delegati di effettuare controlli della stanza, dei locali e delle attrezzature in uso in qualsiasi momento e per qualsiasi motivo.

Art. 6 L'ospite non può cedere o subaffittare per qualsiasi motivo il proprio letto a terzi, così come non può alloggiare estranei nella stanza di pertinenza.

Art. 7 L'ospite dovrà rispettare le normali regole di vita comunitaria: dalle ore 1.00 alle ore 8.00 nessuna persona diversa dall'assegnatario del posto letto dovrà trovarsi nelle strutture altrimenti verrà considerata abusiva ad ogni effetto con tutte le conseguenze del caso; dopo le 23,00 dovrà essere osservato il normale silenzio nelle camere e locali adiacenti.

E' vietato organizzare qualsiasi festa senza la necessaria autorizzazione.

Art. 8 L'ospite non dovrà portare all'interno del complesso immobiliare o trattenervi animali di qualsiasi tipo; l'infrazione a tale divieto comporterà la sanzione disciplinare di cui all'art. 17 lettera c).

Art. 9 L'ospite non può modificare la collocazione delle suppellettili e dei mobili; così come non può appendere qualsiasi cosa con il normale nastro adesivo o chiodi. L'utilizzo della cucinetta è esclusivamente personale e per la prima colazione; è vietato cucinare per più persone così come è vietato imbrattare muri, vetri ed infissi; il relativo ripristino verrà addebitato all'ospite, o in parti uguali a quelli del blocco, per l'importo corrispondente al valore secondo le risultanze dell'intervento della Squadra Operativa Tecnica.

E' vietato l'uso di fornelli, stufe ed elettrodomestici in genere sia all'interno della camera che negli spazi comuni.

Art.10 L'ospite dovrà comportarsi nei confronti degli altri ospiti e del personale dell'ente secondo le regole della correttezza e del quieto vivere. Il Responsabile del Servizio Alloggi può disporre lo spostamento dell'ospite sia all'interno di un Collegio stesso che da in Collegio all'altro, nei casi più evidenti e documentati di prevaricazione e di difficile convivenza.

Art.11 L'ospite non potrà rivalersi nei confronti dell'ente in caso di furto o danneggiamenti di cose e beni di qualsiasi genere di Sua proprietà.

Art.12 L'ospite non dovrà tenere in camera materiale di pertinenza dei collegi non consegnato all'atto della assegnazione della camera.

Art.13 L'ospite dovrà consegnare le chiavi in portineria e riprenderle al ritorno anche in caso di assenza di un solo giorno.

In caso di smarrimento della chiave l'ospite dovrà pagare la somma di € 50,00 per le spese che l'ente dovrà sostenere per la sostituzione della serratura; il rifiuto al pagamento comporterà l'automatica iscrizione nel registro delle pendenze.

Art.14 L'ospite si impegna a comunicare con preavviso, minimo un giorno, la data della propria partenza e dovrà lasciare la camera entro le ore 14,00 dopo aver sottoscritto il verbale di restituzione dell'alloggio conseguente a sopralluogo effettuato dal personale appositamente delegato dal responsabile del Servizio Alloggi, e riconsegnando allo stesso personale le chiavi.

La mancata consegna delle chiavi comporterà l'addebito di € 100,00 per le spese che l'ente dovrà sostenere per l'acquisto di una nuova chiave, l'eventuale rifiuto al pagamento determinerà l'iscrizione nel registro delle pendenze. Il mancato preavviso da parte dell'ospite della data della partenza e la conseguenziale non sottoscrizione del verbale di restituzione dell'alloggio, autorizzeranno l'ente ad addebitare all'ospite le spese necessarie per gli eventuali danni in genere riscontrati nella stanza o zone adiacenti, secondo le risultanze dell'intervento della Squadra Operativa Tecnica. Il pagamento della retta alloggio dovrà essere effettuato entro il mese di riferimento

Art.15 L'ospite, in caso di revoca del posto letto, autorizza implicitamente l'ente a ritirare gli effetti personali giacenti nella sua camera; tali effetti verranno depositati in un locale del Collegio, dove resteranno a disposizione dello Stesso per un anno dalla data del deposito; dell'operazione verrà steso verbale ed inventario dal Responsabile del Servizio Alloggi alla presenza di due testimoni scelti tra il personale della struttura.

Art.16 Per tutto quanto non previsto nel presente regolamento, l'ospite e l'ente sono comunque soggetti alle norme vigenti in materia di prevenzione e repressione di reati

Art.17 L'inadempimento delle disposizioni contenute negli articoli precedenti comporta l'applicazione dei seguenti provvedimenti disciplinari:

a) diffida in tutti i casi di violazione del regolamento;

b) diffida e sanzione pecuniaria di € 100,00 nel caso abbia alloggiato estranei nella stanza di pertinenza;

c) revoca del posto alloggio per l'anno accademico in corso in tutti i casi di violazione ripetuta del regolamento e nel caso di utilizzo del proprio posto letto da parte di terze persone;

d) esclusione da tutti i servizi gestiti dall'ente da uno a quattro anni accademici nei casi di subaffitto, reato e comportamento recidivo;

e) diffida e sanzione pecuniaria di € 100,00 per coloro che portano o trattengono animali di qualsiasi tipo all'interno delle strutture abitative;

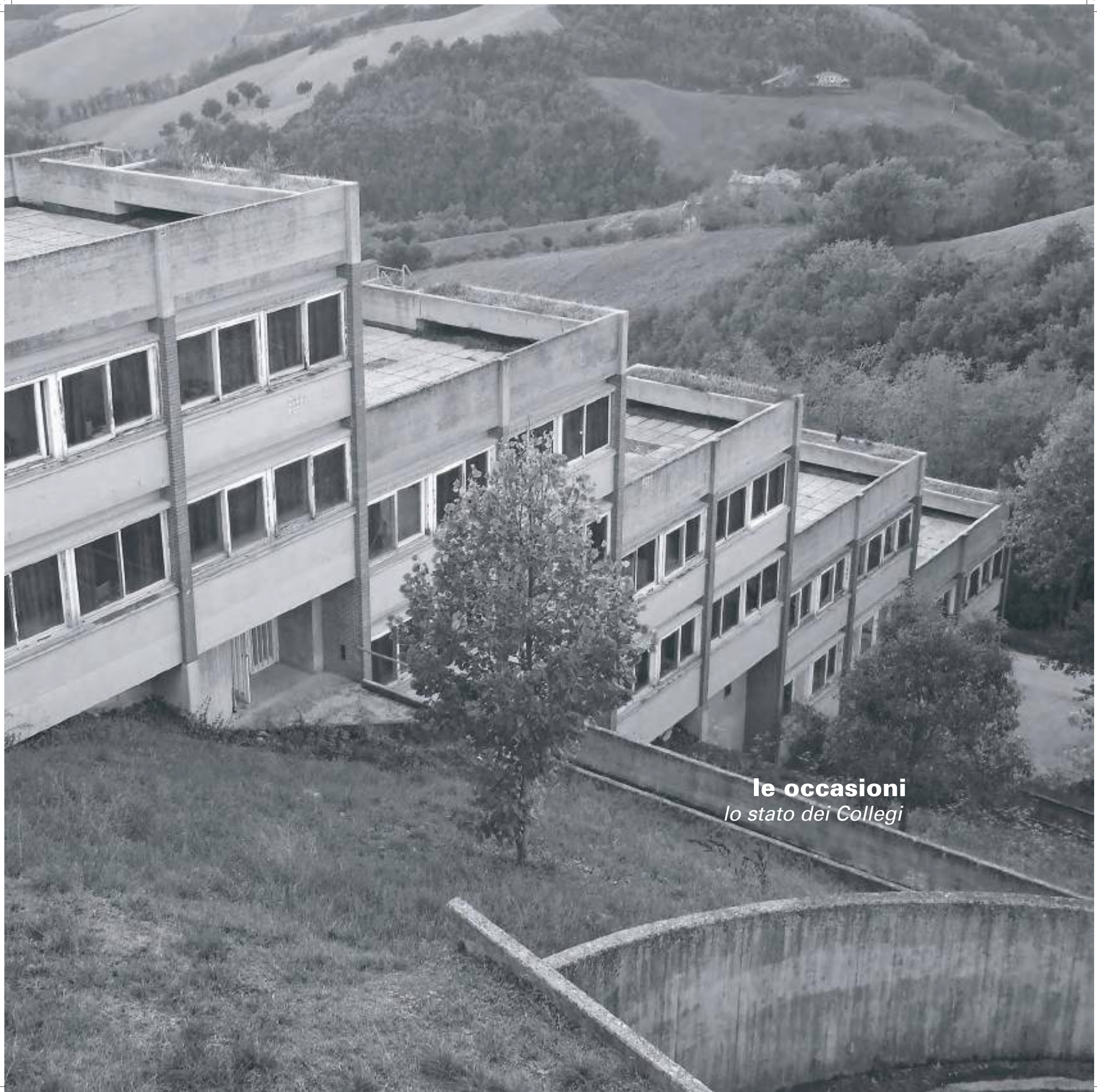
f) diffida e sanzione pecuniaria di €. 50,00 nel caso in cui vengano appurate situazioni riconducibili allo svolgimento di qualsiasi festa non autorizzata.

Art.18 Le persone diverse dagli assegnatari del posto alloggio che verranno trovate in una delle camere delle strutture abitative o all'interno delle stesse nel periodo dalle ore 1.00 alle ore 8.00 verranno segnalate all'autorità di Pubblica Sicurezza.

Art.19 I provvedimenti disciplinari di cui alle lettere a), b), c) ed f) saranno adottati con propri atti dal Responsabile del Servizio Collegi universitari/Campus, Casa dello studente e studentessa; i provvedimenti disciplinari di cui alle lettere c) e d) saranno adottati dal Dirigente dell'Ufficio Gestione Servizi Collettivi con apposita "Determina" previa contestazione dell'addebito, da parte del Responsabile del Servizio competente, e acquisizione delle memorie giustificative dell'interessato.

Art.20 I provvedimenti disciplinari sono notificati all'interessato prioritariamente con raccomandata a mano.

Urbino, _____ firma _____



le occasioni
lo stato dei Collegi



la parola agli utenti

Gli studi sui Collegi affrontati in ambito universitario, uniti all'esperienza diretta maturata durante i giorni dell'*instant workshop* Osservatorio Urbino hanno stimolato la volontà di approfondire l'effettiva qualità abitativa dei Collegi. Per analizzare direttamente come questi spazi siano oggi compresi e usati, abbiamo distribuito un questionario strutturato su alcuni temi -l'uso degli spazi collettivi e la qualità degli alloggi individuali- maturati durante le nostre riflessioni e che hanno trovato riscontro in una serie di colloqui con studenti e dirigenti.

Dalle risposte emerge un quadro che disegna un panorama di rapporti e relazioni molto complesso all'interno del quale punti come connessioni, flessibilità, adeguamento tecnologico e nuova gestione sembrano disegnare una mappa di necessità più chiara rispetto alle altre.

Come ricalibrare le relazioni tra i Collegi e uno sviluppo policentrico della città/territorio urbinato? Come conciliare regolamenti interni e necessarie flessibilità spaziali con una dimensione collettiva/privata in continuo mutamento? Come adeguarsi alle nuove esigenze tecnologiche dell'abitare contemporaneo senza stravolgere la "struttura" esistente?

Da qui la sintesi in tre grandi macro temi, *le tre città, gli spazi individuali e gli spazi collettivi* che nel porsi come chiavi di lettura, cercano di fornire una possibile geografia per orientare un futuro progetto di "restauro" dei Collegi decarliani, verso una trasformazione consapevole e aperta alle mutate condizioni ambientali. Tutto questo, senza dimenticare lo strumento partecipativo, oggi forse più che mai necessario per il progetto d'architettura.

campione: 200 questionari distribuiti
150 compilati



“L’importante è che strutture e forme lascino il più ampio spazio alle future evoluzioni; poichè l’autentico e determinante progettista della scuola deve essere la collettività che la usa.” *Giancarlo De Carlo*

1965-2008. Sono passati quarantatre anni dalla costruzione del primo Collegio del Colle, che cosa è rimasto di quell’idea “partecipativa” dell’abitare? Questa serie di domande aiuterà noi come studiosi e voi come utenti a testare le capacità di uno spazio nel rispondere alle continue esigenze di chi lo abita, per eventualmente intervenire e migliorarlo dove si necessita e dove si può. **Compilalo e partecipa alla costruzione di uno spazio più tuo!**

Nome.....
Cognome (opzionale).....
Eta’.....
Nazionalita’.....
Facolta’.....
Iscritto al ... anno

1_da quanto tempo alloggi nei collegi?
.....

2_in quale blocco alloggi?

☐ il colle ☐ le serpentine ☐ la vela ☐ l’aquilone ☐ il tridente

3_come giudichi il tuo blocco?
.....

4_potendo scegliere, in quale blocco alloggeresti e perche’?

☐ il colle ☐ le serpentine ☐ la vela ☐ l’aquilone ☐ il tridente

5_potendo scegliere, in quale blocco non alloggeresti e perche’?
.....

☐ il colle ☐ le serpentine ☐ la vela ☐ l’aquilone ☐ il tridente

6_frequenti gli spazi collettivi (mensa, biblioteca, sale lettura...)?

☐ assiduamente ☐ solo per necessita’ (studio, pasti) ☐ saltuariamente ☐ quando posso preferisco usare strutture esterne ai collegi

7_come li giudichi? come sono cambiati nel tempo?

☐ accoglienti ☐ non accoglienti ☐ flessibili ☐ troppo rigidi
☐ migliorati ☐ peggiorati ☐ un’idea attuale ☐ concettualmente datati

8_se ritieni ci siano delle carenze, credi siano dovute alla gestione (permessi, regole, etc....) o agli spazi?

☐ gestione ☐ spazi ☐ entrambi

9_esprimi un giudizio sul tuo alloggio?

☐ flessibile ☐ poco flessibile ☐ luminoso ☐ poco luminoso ☐ caldo ☐ freddo

10_i servizi annessi (bagno, cucina) rispondono alle tue esigenze?

☐ molto ☐ abbastanza ☐ poco ☐ altro.....

quali modifiche apportaresti?
.....

11_come giudichi i collegamenti (scale,ascensori, altre vie d’accesso) nei/tra i blocchi?

☐ agevoli,veloci ☐ lenti,scomodi (troppe scale, pochi ascensori) ☐ lenti ma piacevoli

12_pensi che la citta’ sia troppo distante?

☐ si ☐ no ☐ no, ma preferirei qualche collegamento in piu’

13_come giudichi in generale l’esperienza abitativa e sociale dei collegi?

☐ positiva ☐ alienante e obsoleta ☐ se fornassi indietro sceglierei di vivere in citta’

14_quanto incide/ha inciso nella tua vita sociale la capillare presenza di spazi di aggregazione?

☐ molto,una fucina quotidiana di socialita’ ☐ abbastanza, un’alternativa quasi “domestica” al caos della citta’ ☐ poco, una condizione quasi forzosa con scarse alternative

1_ le tre città

“[...] il peso dell’Università, dopo la grande crescita all’inizio degli anni Settanta, è diventato forte e perciò ha generato fenomeni di espulsione dal centro storico. L’espulsione è stata in parte dovuta alla maggior capacità economica degli studenti, che ha costretto ad andare in periferia sia i più poveri sia quelli che ne avevano convenienza. Molti cittadini, infatti, hanno affittato le loro case a studenti che le abitavano in gruppi numerosi –quindi pagavano molto- e sono andati ad abitare nelle zone di espansione, dove si erano costruiti un’altra casa, eventualmente con i contributi della Gescal.

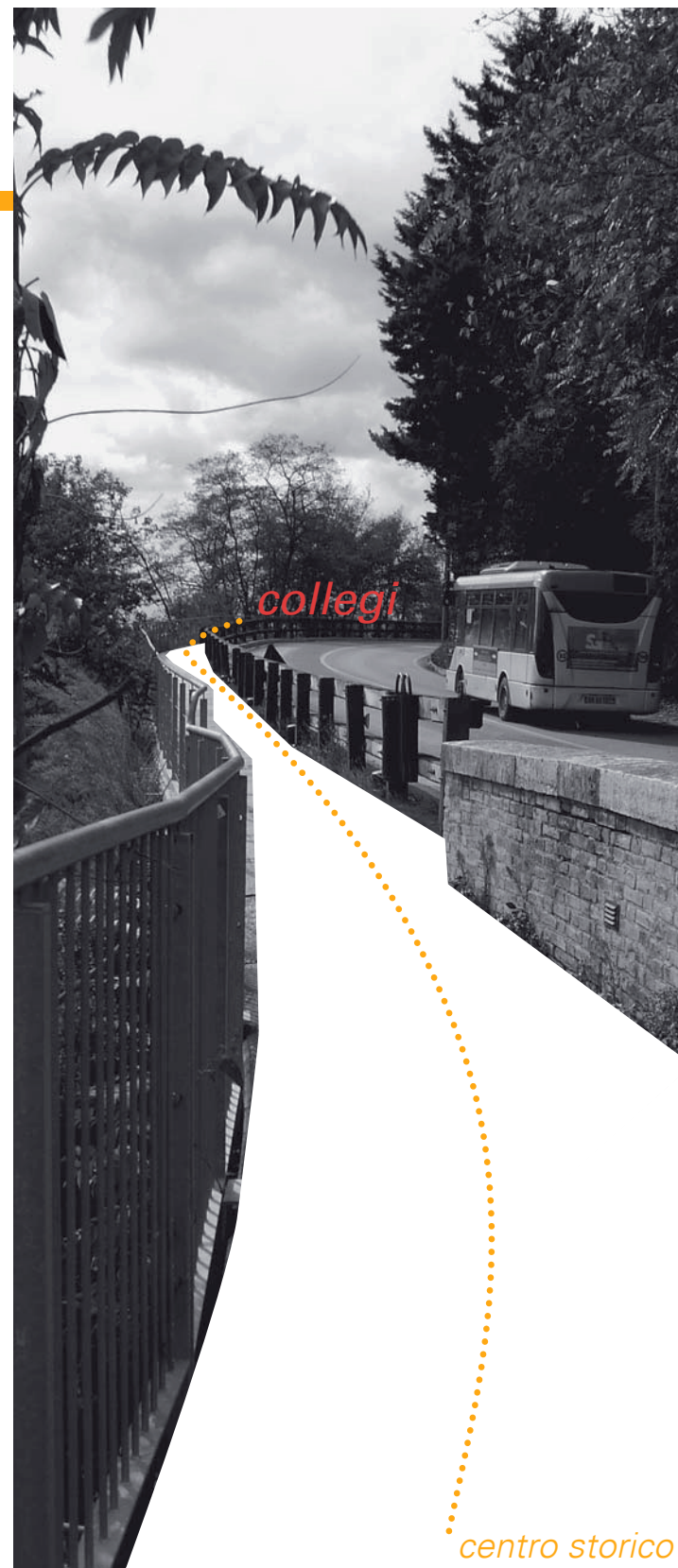
Non si possono dare giudizi morali su queste scelte perché sono soggette alle leggi del libero mercato. Se a un certo punto i cittadini trovano il modo di guadagnare sfruttando gli studenti, è difficile in un’economia di mercato fermarli. Bisognerebbe prevederlo prima; e noi in qualche modo lo avevamo previsto sia nel Piano del 1965 sia realizzando il primo nucleo dei Collegi. Ma l’ondata di iscrizioni universitarie degli anni Settanta non era prevedibile.

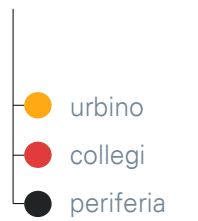
Quando l’università da 500 studenti è passata a 10.000 (adesso gli iscritti superano i 20.000) le previsioni e le strutture preesistenti non hanno retto. Non bisogna dimenticare che il territorio di Urbino ospita in tutto 15.000 abitanti (7.500 nella città) e perciò l’equilibrio è difficilissimo.

In ogni caso i cittadini urbinati tengono molto alla loro università e anche agli edifici che ha costruito. Li considerano parte del loro patrimonio architettonico [...]. Il fatto che l’università abbia generato importanti risorse economiche e anche segni architettonici significativi li ha portati a considerare la presenza universitaria molto positiva e a minimizzare gli inconvenienti che produce. Non c’è dubbio che l’affollamento e la congestione inducono reciproco degli studenti sugli abitanti e degli abitanti sugli studenti, ma questo per ora si tende a non registrarlo. [...]

L’università è stata senza dubbio una salvezza per Urbino ma, allo stesso tempo, una forza minacciosa. Il Piano redatto nel 1994 cercava di ristabilire equilibrio tra le forze in campo, proponendo decentramenti nella provincia e nel territorio comunale; ma non è facile che si realizzino perché ci sono molti interessi di corta veduta in gioco che vanno in senso contrario”.

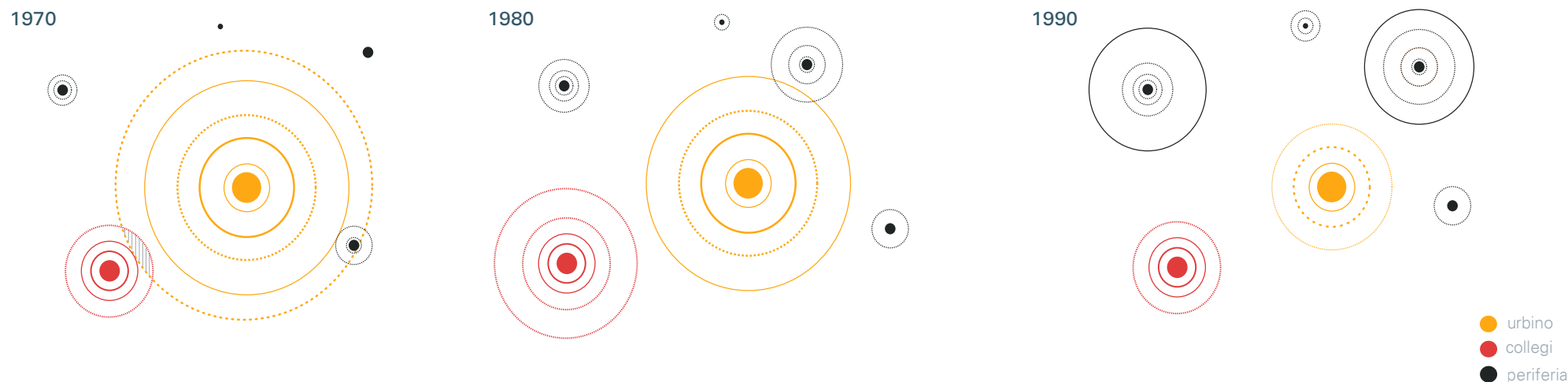
in: Franco Bunčuga, *Conversazioni con Giancarlo De Carlo. Architettura e libertà*, Elèuthera, Milano 2000, pag. 141-143





"[...] Urbino appare in maniera diversa a seconda che la si osservi dal suo interno, in tangenza, dall'esterno vicino, dall'esterno lontano e questa differenza la moltiplica, la ripropone in una molteplicità di aspetti che finiscono col diventare un'unica immagine".

GDC in *Casabella* n°613, 1994



Il processo di sviluppo e d'espansione della città di Urbino hanno indirizzato il territorio verso assetti urbani che vanno al di là di quelle che erano le previsioni decartiane. Urbino è oggi organizzata per parti morfologicamente distinte e fisicamente separate: centro storico, periferia, collegi.

Fuga dal centro storico e nuovi residenti

Nel 1951 gli abitanti di Urbino erano 23.000, con la conseguente costruzione del primo collegio (il Colle, 1966) si registra un aumento esponenziale della popolazione studentesca e di contro una inesorabile decrescita di quella urbinata residente, (nel 1971 gli abitanti sono 16.263, nel 1994 15.500 mentre gli studenti 23.000). La città di Urbino subisce un vero e proprio cambio di popolazione dagli urbinati agli studenti, che diventano così i reali protagonisti del centro storico.

Il “nuovo” centro: la periferia

Il centro storico diviene di fatto occupato della popolazione studentesca, la periferia (l'area fuori le mura, le campagne e le frazioni limitrofe) diventa il nuovo centro, il luogo di arrivo dell'esodo della popolazione urbinata; il nuovo polo attrattore degli abitanti di Urbino.

Università, risorsa o minaccia?

L'Università è la principale energia di Urbino, la maggiore nel territorio per numero di persone che richiama, per il giro economico che attiva, per gli scambi di informazioni e di cultura. Si deve ad essa se negli ultimi quarant'anni Urbino è riuscita a svolgere un ruolo ben al di sopra della sua dimensione demografica, mantenendosi competitiva con città ben più estese, come Pesaro ed Ancona. Tuttavia la forza di questa risorsa, nella sua parabola evolutiva, ha sviluppato per alcune contraddizioni interne pericolose debolezze per gli equilibri urbani, e questioni come quella degli affitti universitari hanno innescato processi di decentramento incontrollato. Non è un caso se negli ultimi anni nelle frazioni limitrofe ad Urbino siano stati costruiti dei complessi edilizi progettati appositamente per essere affittati agli studenti, comprensivi di servizi allettanti come la presenza di una grande piscina. Questo ha ulteriormente contribuito ad allontanare la popolazione studentesca da quella urbinata.

I Collegi, le aspettative disattese

L'aumento delle iscrizioni alle facoltà di Urbino ha portato alla realizzazione (tra il '73 e l'83) degli altri quattro complessi collegiali: il TRIDENTE, l'AQUILONE, la VELA e le SERPENTINE.

L'intero organismo dei Collegi è progettato come un sistema complementare alla città che all'interno di un disegno unitario costituisce con essa un'unica entità.

“ [...] La scuola non deve essere un'isola ma parte del contesto fisico ed al limite il contesto fisico stesso considerato nel suo insieme e concepito nel suo insieme in funzione delle esigenze educative. Non deve essere un dispositivo concluso ma una struttura diramata nelle attività sociali, capace di articolarsi alle sue continue variazioni, non deve essere un oggetto rappresentato secondo le regole di un codice estetico aprioristico, ma una configurazione instabile continuamente ricreata dalla partecipazione diretta della collettività che la usa introducendovi il disordine delle sue imprevedibili espressioni [...]”. (De Carlo)

Edifici progettati quindi “in forma di città” che dovevano accogliere tutte quelle attività che fungevano da fulcri attrattori sia per gli studenti stessi che per gli urbinati, incentivando l'interazione Collegi/città. Ma il destino degli spazi è stato diverso da quello immaginato e disegnato da GDC.

Norme restrittive elencate in regolamenti sempre più limitativi, unitamente all'atteggiamento indifferente ed ostile assunto dalla popolazione e dalle associazioni di categoria, hanno portato alla chiusura e all'abbandono di molte delle attività previste. Consultando e confrontando l'attuale Regolamento della Struttura abitativa con quello in vigore 10 anni fa, si evince come siano stati inseriti nuovi articoli vincolanti per la libertà di vivere gli spazi dei Collegi.

Due esempi tra tutti: l'ultimo punto dell'art. 1: “[...] è fatto divieto di portare in camera e zone adiacenti sedie e poltrone degli spazi comuni...”, che dimostra una tendenza individualista, caratteristica identificativa della società d'oggi e l'art. 9: “[...] l'ospite non può modificare la collocazione delle suppellettili e dei mobili; così come non può appendere qualsiasi cosa con il normale nastro adesivo o chiodi. L'utilizzo della cucinetta è esclusivamente personale e per la prima colazione, è vietato cucinare per più persone così come è vietato imbrattare muri, vetri ed infissi [...]” che riduce anche le più semplici azioni necessarie a personalizzare e vivere lo spazio che si abita e conferma l'abitudine degli studenti ad utilizzare sempre meno gli spazi collettivi, primo fra tutti quello della mensa.

Altro problema che limita l'interazione Collegi/città è il sistema dei collegamenti pedonali e ciclabili che risultano assenti o coincidono con la rete stradale esistente. Non è stata rivolta la giusta attenzione alla progettazione di queste ultime, credendo sufficiente una linea di trasporto pubblico che collegasse i collegi con il Mercatello, ma oltre allo scarso numero di corse, risulta eccessivo il costo della tratta, recentemente aumentato di un quinto, da 0,80 a 1,00 €.

Alla luce di queste considerazioni e delle informazioni ottenute nei giorni dell'*instant workshop* dell'Osservatorio Urbino, è stato riscontrato un disagio che riguarda in generale l'identità di studente ed allo stesso tempo un malessere degli urbinati invasi dall'ingente popolazione studentesca.

Circostanze che al lungo termine hanno portato ad un aumento della popolazione residente fuori le mura (pari al 32%, quella residente in frazioni e case sparse, 57% mentre il centro storico registra solo l'11%)

Si potrebbe descrivere Urbino come “una città colpita al cuore” citando Ermani, che nell'articolo su Repubblica del 5 Aprile 2008 scrive: “...la popolazione di Urbino è scesa in sessant'anni dell'86% [...] ora nel centro storico sono solo in 16 ed al loro posto si è insediata una popolazione di studenti che fino ad un certo limite fa benissimo, oltre quel limite rischia di soffocarla [...]”. Invece di continuare ad ingigantire le facoltà sarebbe più positivo per la città e per l'Università puntare su corsi di perfezionamento e di specializzazione nazionali ed internazionali; la popolazione universitaria diminuirebbe ma in questo modo probabilmente il rapporto con gli urbinati si trasformerebbe in pacifica convivenza.

pensi che la città sia troppo distante?



Linea 21 (Collegi - Pzza Reppublica - Collegi)																													
Codice corsa	8699	8561	8650	8543	8651	8652	8563	8703	8562	8644	8564	8720	8738	8700	8719	8563	8701	8684	8565	8656	8565	8646	8532	8533	8686	8534	8637	8535	8538
Validita'	FSI	FSI	FSI	FSI	FSI	FSI	FSI	FTIU	FTIU	FSI	FSI	FSI	FTIU	FSI	FSI	FTIU	FSI	FTIU	FSI	FSI	FTIU	FSI	FSI	FSI	FTIU	FSI	FTIU	FSI	FSI
Note corsa																													
College	8.30	8.45	9.00	9.15	9.30	9.45			10.00	10.00	10.15	10.30			11.00	11.00		11.30	11.30	11.45	12.00	12.00	12.15	12.30	12.30	12.45	13.00	13.00	13.15
College bivio	8.31	8.46	9.01	9.16	9.31	9.46			10.01	10.01	10.16	10.31			11.01	11.01		11.31	11.31	11.46	12.00	12.01	12.16	12.31	12.31	12.46	13.01	13.01	13.16
Via Naz. B.T. incr. B. Mercatale	8.33	8.48	9.03	9.18	9.33	9.48			10.03	10.03	10.18	10.33			11.03	11.03		11.33	11.33	11.48	12.03	12.03	12.16	12.33	12.33	12.48	13.03	13.03	13.18
Via Naz. B.T. ex Tennia	8.33	8.48	9.03	9.18	9.33	9.48			10.03	10.03	10.18	10.33			11.03	11.03		11.33	11.33	11.48	12.03	12.03	12.18	12.33	12.33	12.48	13.03	13.03	13.18
Bivio Galassini	8.34	8.49	9.04	9.19	9.33	9.49			10.04	10.04	10.19	10.34			11.04	11.04		11.34	11.34	11.49	12.04	12.04	12.19	12.34	12.34	12.49	13.04	13.04	13.19
Via Matteotti	8.35	8.50	9.05	9.20	9.33	9.50			10.05	10.05	10.20	10.35			11.05	11.05		11.35	11.35	11.50	12.05	12.05	12.20	12.35	12.35	12.50	13.05	13.05	13.20
Pzza Repubblica	8.37	8.52	9.07	9.22	9.33	9.52			10.07	10.07	10.22	10.37	10.35			11.07		11.37	11.37	11.52	12.07	12.07	12.22	12.37	12.37	12.52	13.07	13.07	13.22
Urbino Borgo Mercatale	8.25								9.55						10.55			11.25											
B. Mercatale (Porta Val Bona)	8.26	8.33	8.53	9.08	9.23	9.38	9.53	9.53	10.08	10.08	10.23	10.38	10.36	10.56	11.08	11.08	11.26	11.38	11.38	11.53	12.08	12.08	12.23	12.38	12.38	12.53	13.08	13.08	13.23
Urbino Borgo Mercatale												10.40			11.10														
Via Naz. B. T. (Bar Colle)	8.27	8.39	8.54	9.09	9.24	9.39	9.54	9.57	10.09	10.09	10.24		10.37	10.57		11.09	11.27	11.39	11.39	11.54	12.09	12.09	12.24	12.39	12.39	12.54	13.09	13.09	13.24
College bivio	8.28	8.40	8.55	9.10	9.25	9.40	9.55	9.58	10.10	10.10	10.25		10.38	10.58		11.10	11.28	11.40	11.40	11.55	12.10	12.10	12.25	12.40	12.40	12.55	13.10	13.10	13.25
College	8.30	8.45	9.00	9.15	9.30	9.45	10.00	10.00	10.15	10.15	10.30		10.40	10.00		11.15	11.30	11.45	11.45	12.00	12.15	12.15	12.30	12.45	12.45	13.00	13.15	13.15	13.30

validita' :
FSI = Si effettua tutti i giorni scolastici dal 1/1 al 31/ 12, FTIU = Si effettua nei giorni festivi universitari dal 1/1 al 9/6 e dal 13/ 9 al 31/12



2- gli spazi individuali

"[...] nel Collegio del Colle le stanze erano del tutto indipendenti (era stato costruito al tempo in cui c'erano ancora le Case dello Studente organizzate per camerate).

Nei Collegi del Tridente, dell'Aquilone e della Vela (sono nomi dati dai muratori mentre si costruivano) le stanze sono ancora singole ma i servizi sono più accomunati; e questo facilita lo scambio e la solidarietà.

[...] La socialità dei nuovi Collegi parte dai piccoli gruppi e poi si allarga. Al Tridente, per esempio, quattro stanze condividono un soggiorno con cucinetta, e così formano un nucleo; i nuclei comunicano verticalmente tra loro, a due a due, tramite una scala. Infine quattro nuclei hanno servizi igienici in comune. I servizi sono molti, quasi uno a testa, ma essendo accomunati gli studenti si incontrano (quando gli uomini si fanno la barba o le donne si truccano) e comunicano. Sono responsabili dei loro spazi comuni tutti insieme; e per questo debbono prendere accordi, comunicare, rispettarsi.

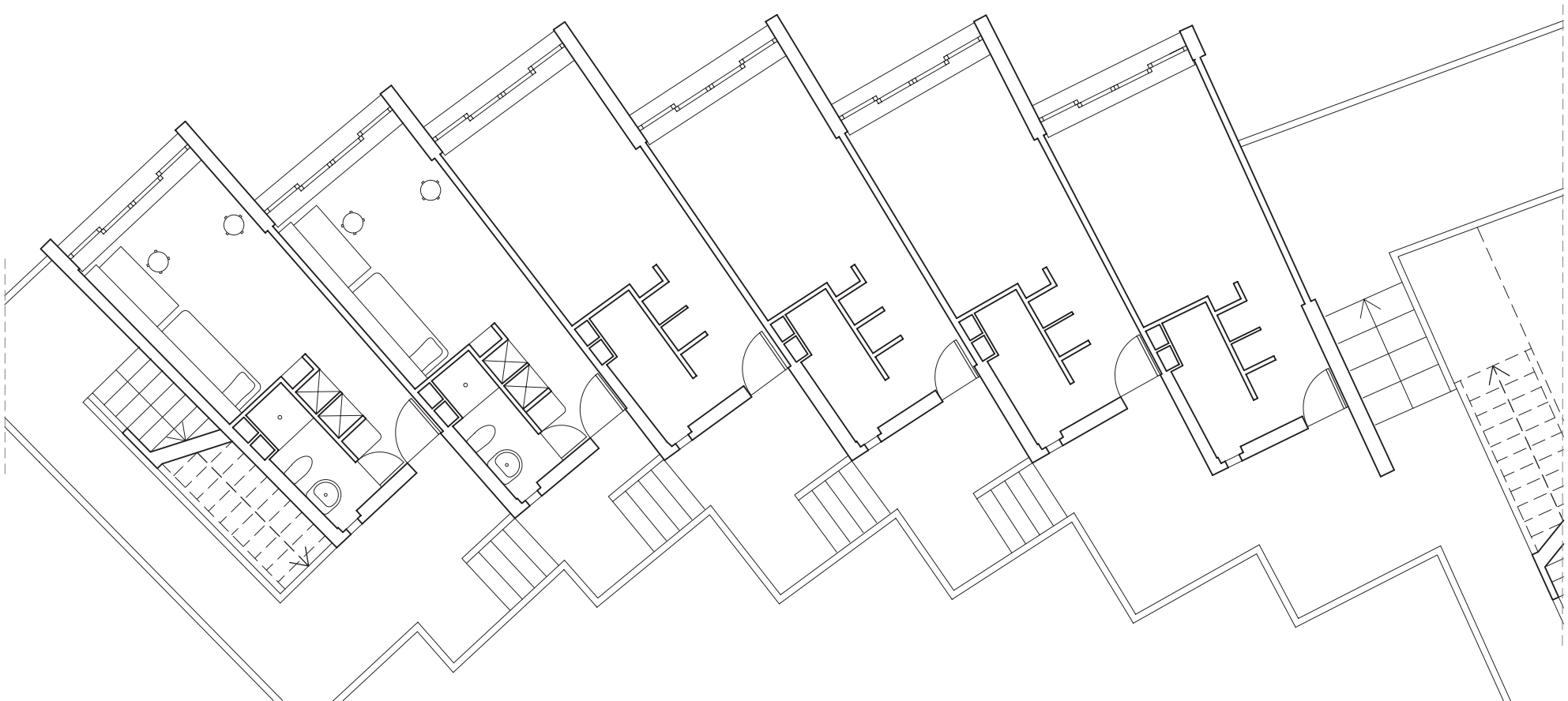
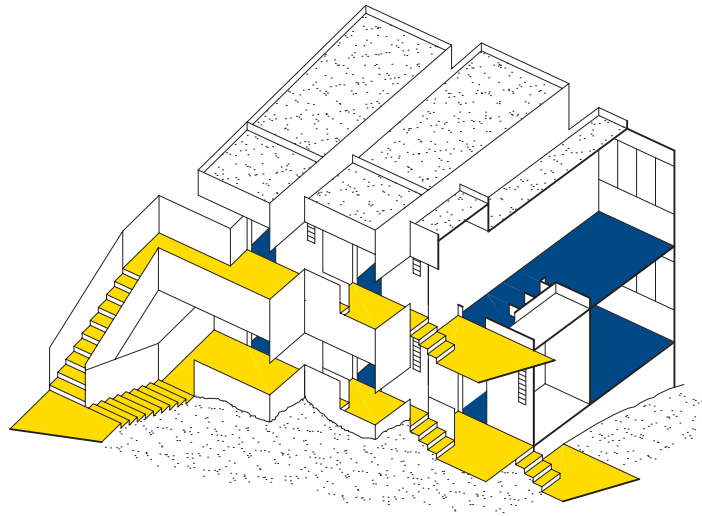
Era importante sollecitare la socialità con questi mezzi semplici ma efficaci: gli studenti italiani sono in genere di estrazione piccolo-borghese e inclinano all'isolamento, tendono a essere egoisti se non hanno occasioni per diventare generosi [...]."

1 il Colle	1962-1966
2 il Tridente	1973-1980
3 le Serpentine	1973- 1981
4 l'Aquilone	1973-1981
5 la Vela	1973-1983

- spazi individuali
- spazi collettivi interni
- spazi collettivi esterni
- connettivo

in: Franco Bunčuga, *Conversazioni con Giancarlo De Carlo. Architettura e libertà*, Elèuthera, Milano 2000, pag. 135-136

il Colle



esprimi un giudizio sul tuo alloggio

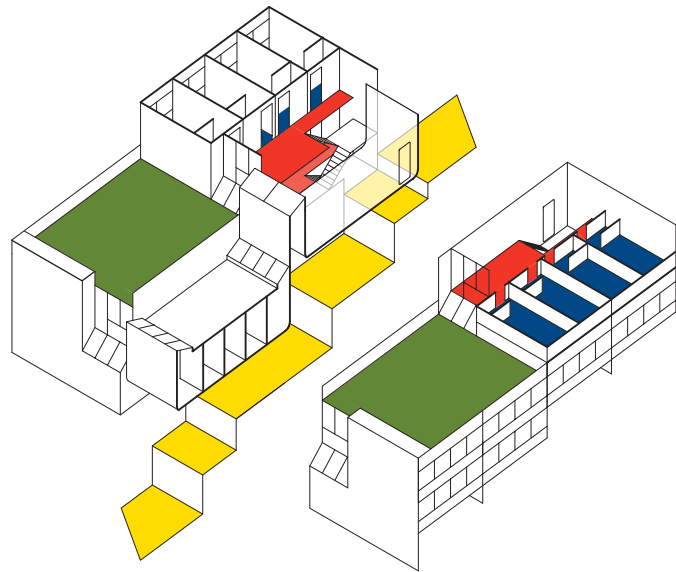
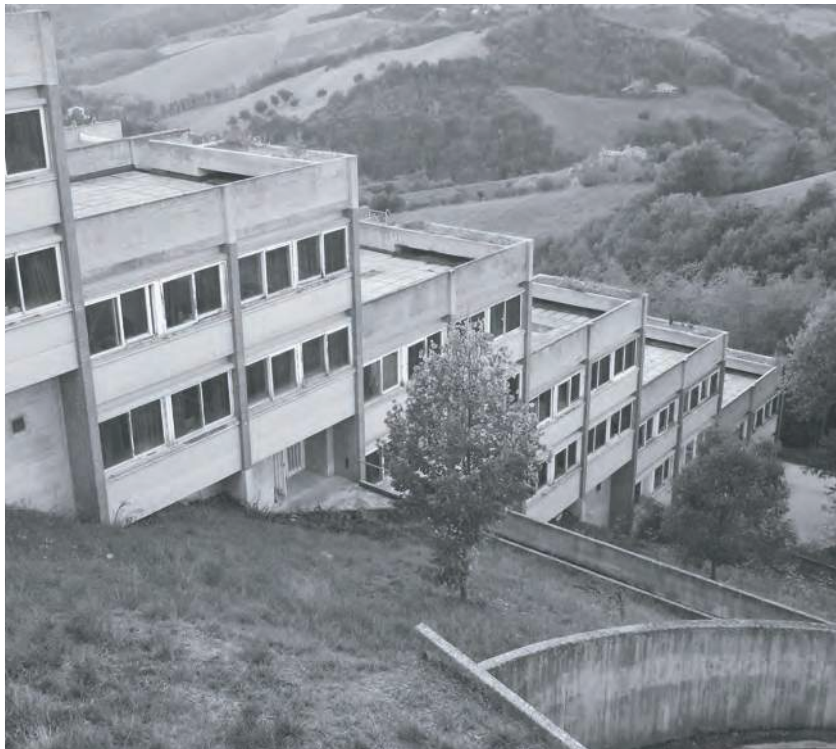
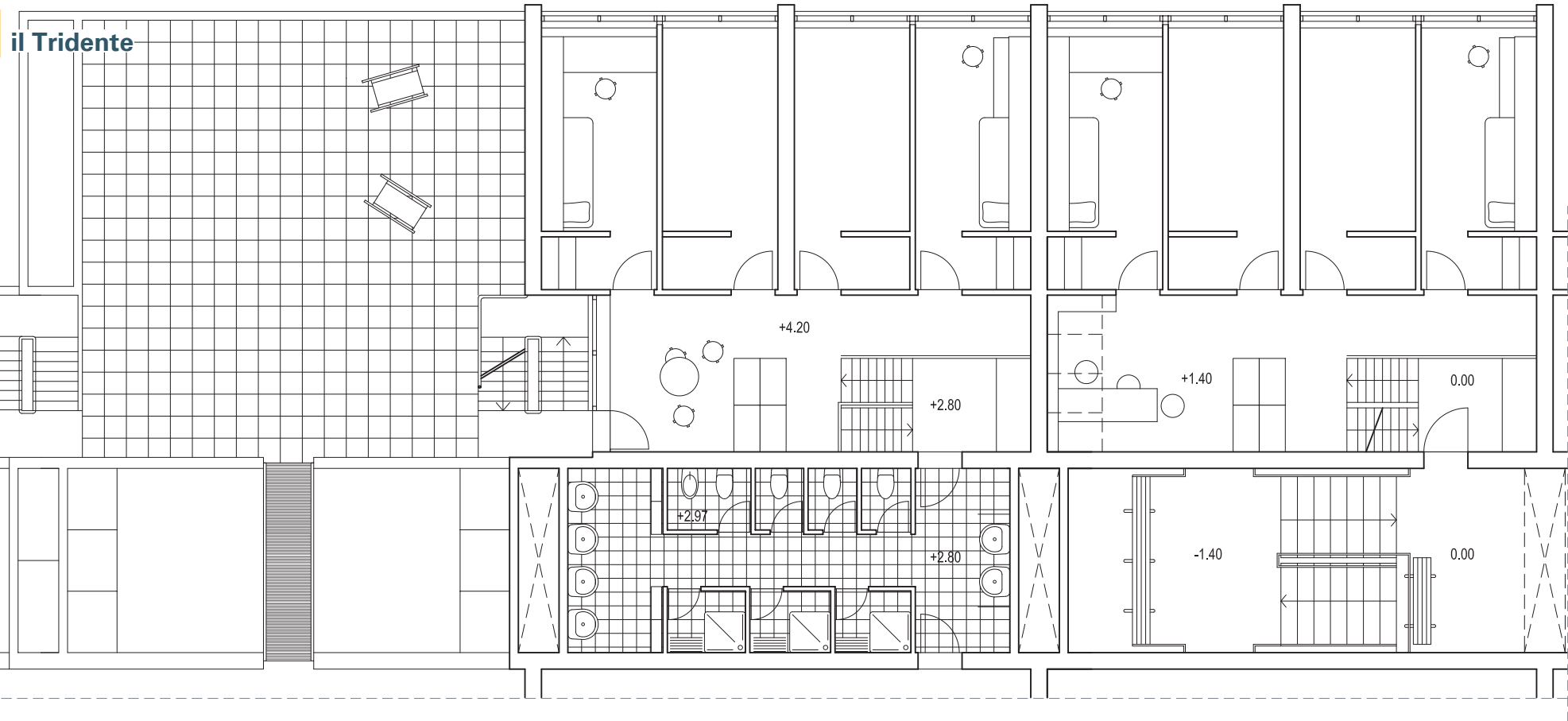


i servizi annessi rispondono alle tue esigenze?



quali modifiche apportaresti? uso di lampadine a risparmio energetico, dotare i servizi igienici di bidet





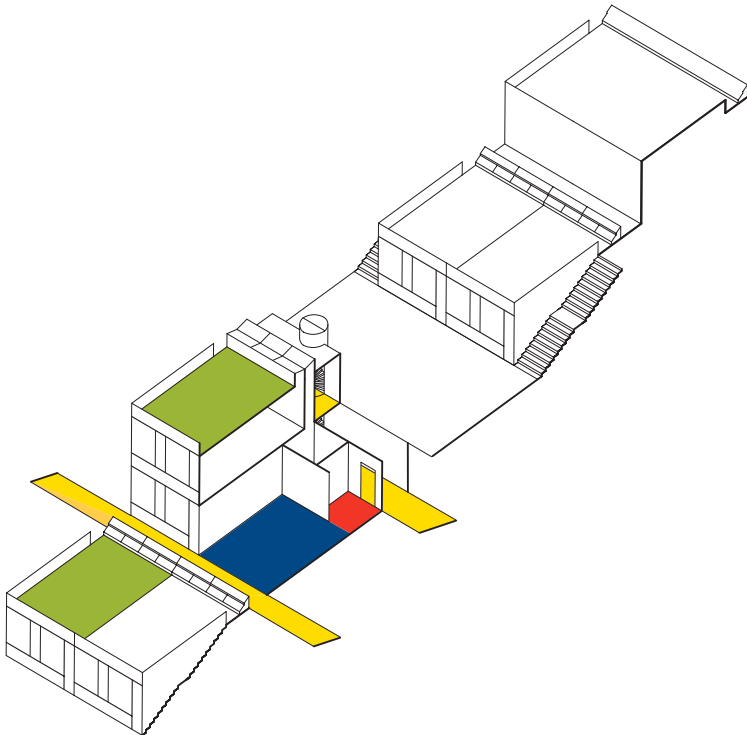
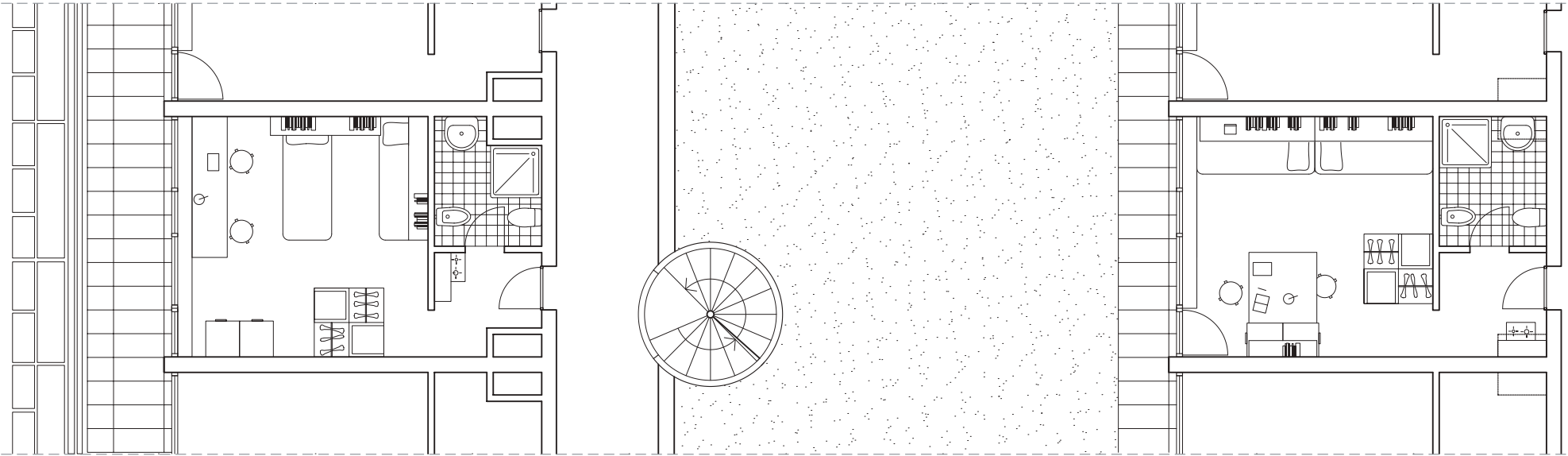
esprimi un giudizio sul tuo alloggio



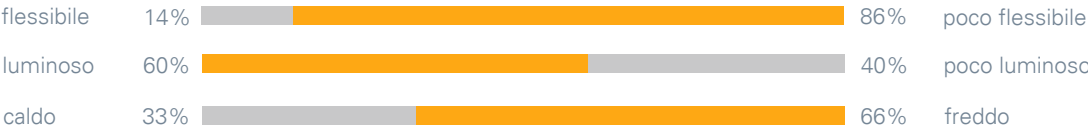
quali modifiche apporteresti? cucina, piastrelle nei bagni, manutenzione, laboratori artistici, più sedute nello spazio collettivo, bagno privato, accessibilità ai disabili, meno stanze, spazi collettivi adeguati, più regole

i servizi annessi rispondono alle tue esigenze?

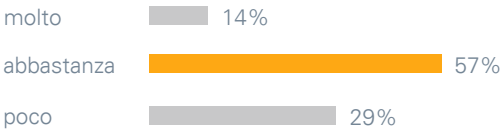




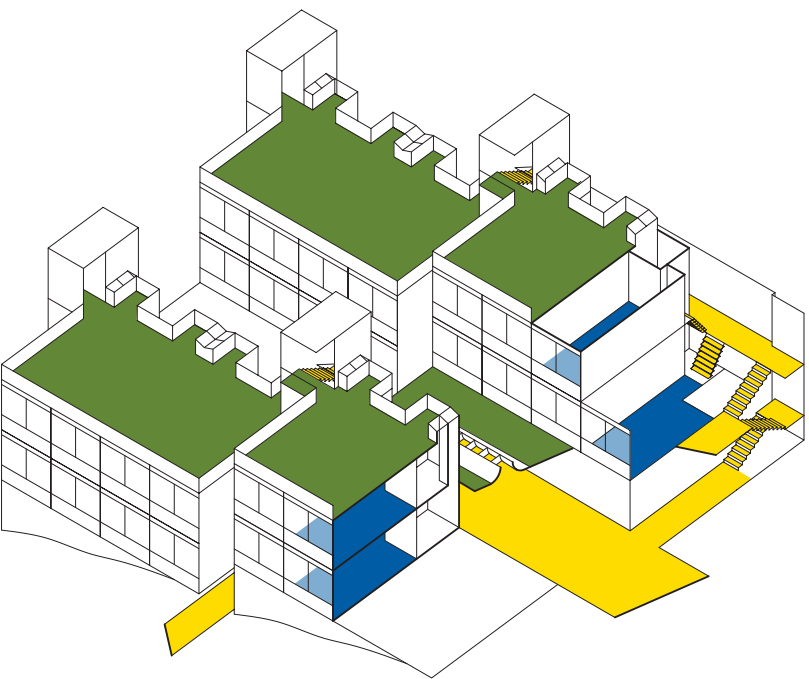
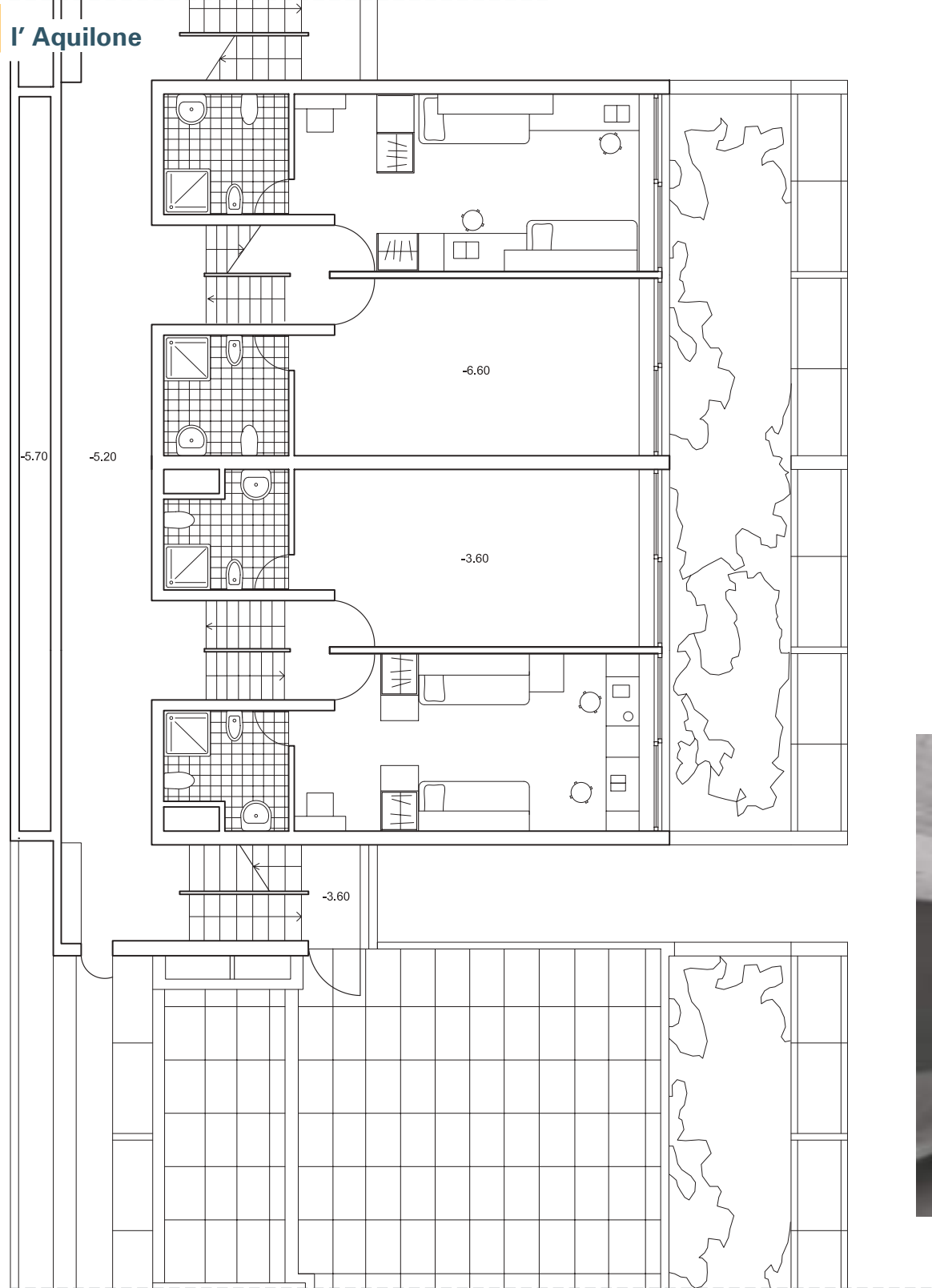
esprimi un giudizio sul tuo alloggio



i servizi annessi rispondono alle tue esigenze?



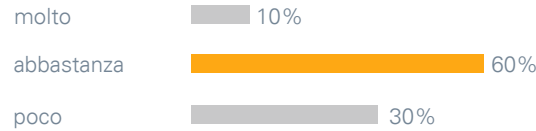
quali modifiche apportaresti? distribuzione dei bagni, politiche gestionali, funzionalizzare i singoli spazi, lavabo nelle doppie



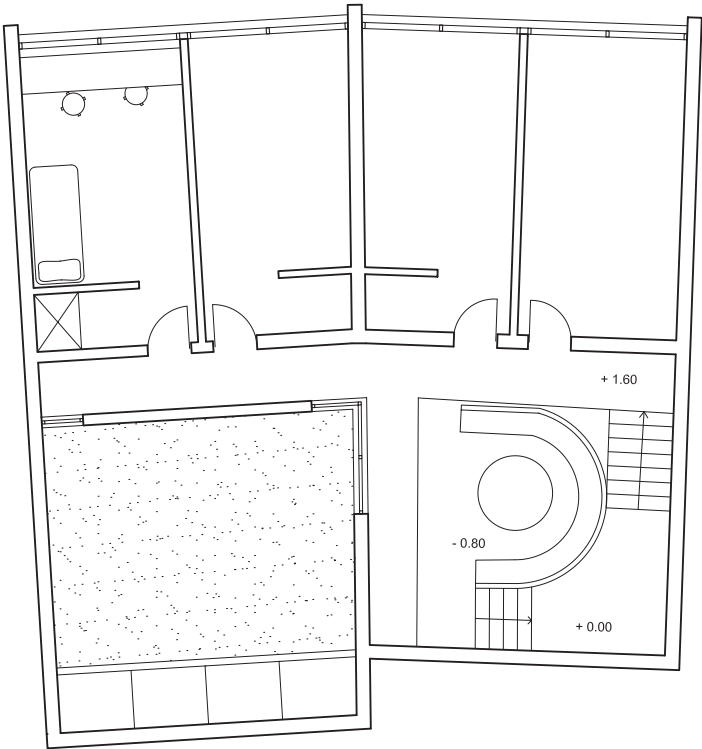
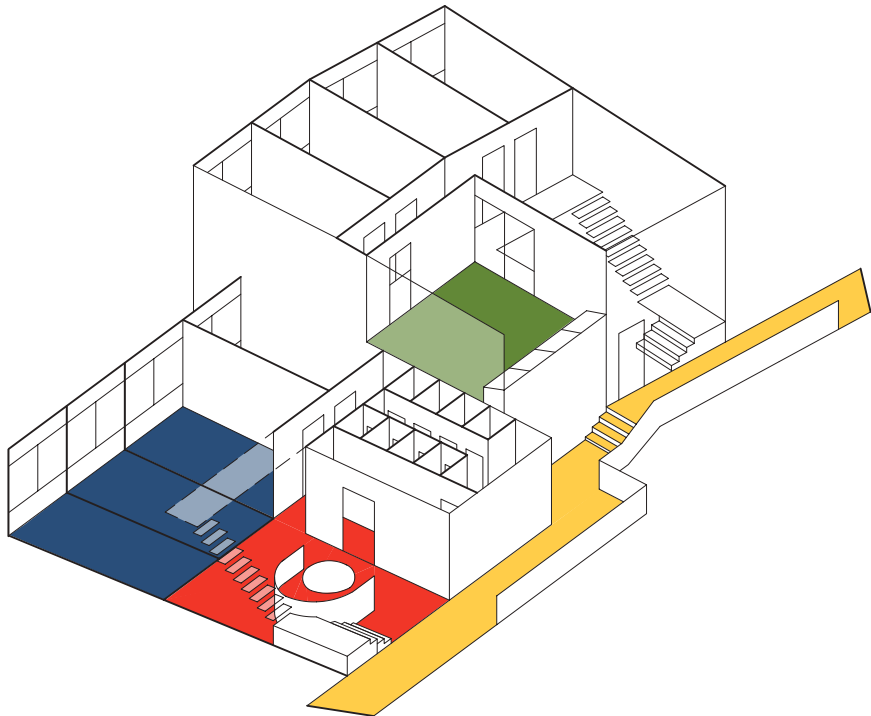
esprimi un giudizio sul tuo alloggio



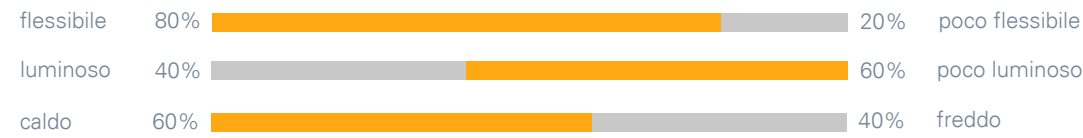
i servizi annessi rispondono alle tue esigenze?



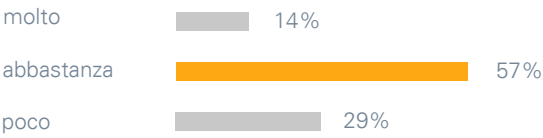
quali modifiche apportaresti? distribuzione dei bagni, politiche gestionali, funzionalizzare i singoli spazi, lavabo nelle doppie



esprimi un giudizio sul tuo alloggio



i servizi annessi rispondono alle tue esigenze?



quali modifiche apportaresti? cucine più ampie,pavimentazione igienica, più bagni, gestione integrata delle strutture con gli studenti, mettere a norma la scala interna, blocchi misti (maschi e femmine), “ristrutturare” la “struttura”



3- gli spazi collettivi

“[...] l'intenzione era di stabilire uno scambio permanente tra la città storica e la città dei Collegi, che ospita più di 1200 studenti. Per questo ho dotato i Collegi di servizi e attrezzature che possano essere attraenti (nel senso letterale di attirare) sia per gli studenti che per i cittadini.

Purtroppo molti di questi servizi e attrezzature non sono stati ancora attivati. Ma sono lì e prima o poi dovrà pur succedere che il non utilizzarli appaia stupido a tutti.

L'ultima volta che sono stato a Urbino mi è stato detto che gli studenti cominciano a chiedere l'attivazione dei negozi previsti dal progetto. L'amministrazione fa finta di non sentire. Ma quanto potrà resistere?

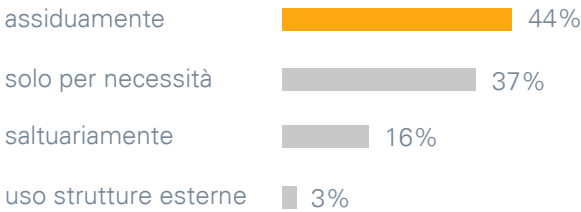
Gli studenti sanno che i servizi e le attrezzature sono lì, pronti a essere utilizzati, e sempre più chiederanno che funzionino. Ci sono anche, non utilizzati, quattro bar perfettamente attrezzati, spazi per la musica, due ristoranti, due parcheggi inseriti nel piano regolatore, attrezzature sportive progettate e non realizzate.

Quanto ci metteranno gli studenti a capire che tutte queste cose o già esistono e restano inutilizzate oppure sono già progettate e si farebbe presto a realizzarle? Quanto ci metteranno a chiedere che tutto funzioni? E quanto ci metterà l'amministrazione a rendersi conto che la richiesta degli studenti, quando comincerà, diventerà irresistibile?”

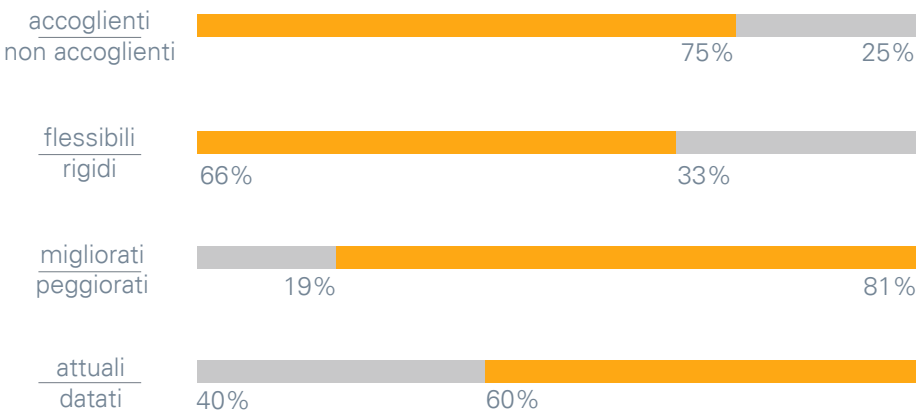
1 il Colle	1962-1966
2 il Tridente	1973-1980
3 l'Aquilone	1973-1981
4 la Vela	1973-1983

in: Franco Bunčuga, *Conversazioni con Giancarlo De Carlo. Architettura e libertà*, Elèuthera, Milano 2000, pag. 132-133

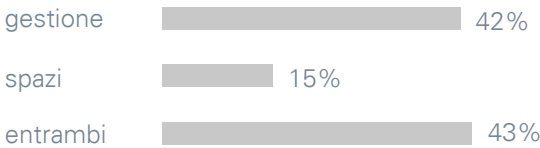
frequenti gli spazi collettivi?



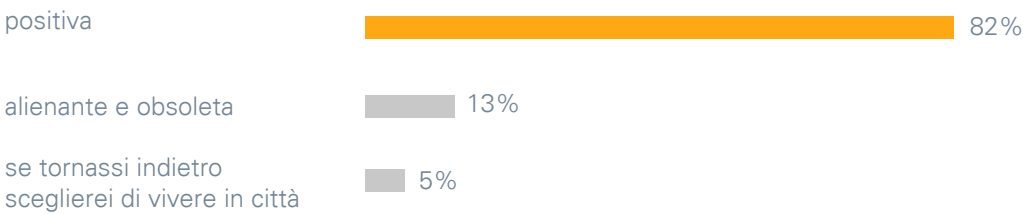
come li giudichi? come sono cambiati nel tempo?



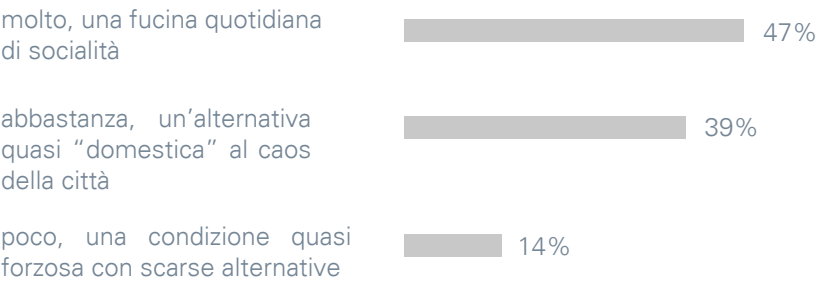
se ritieni ci siano delle carenze, credi siano dovute agli spazi o alla gestione?



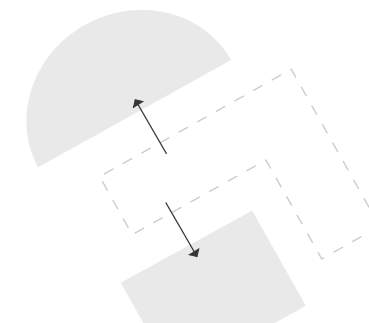
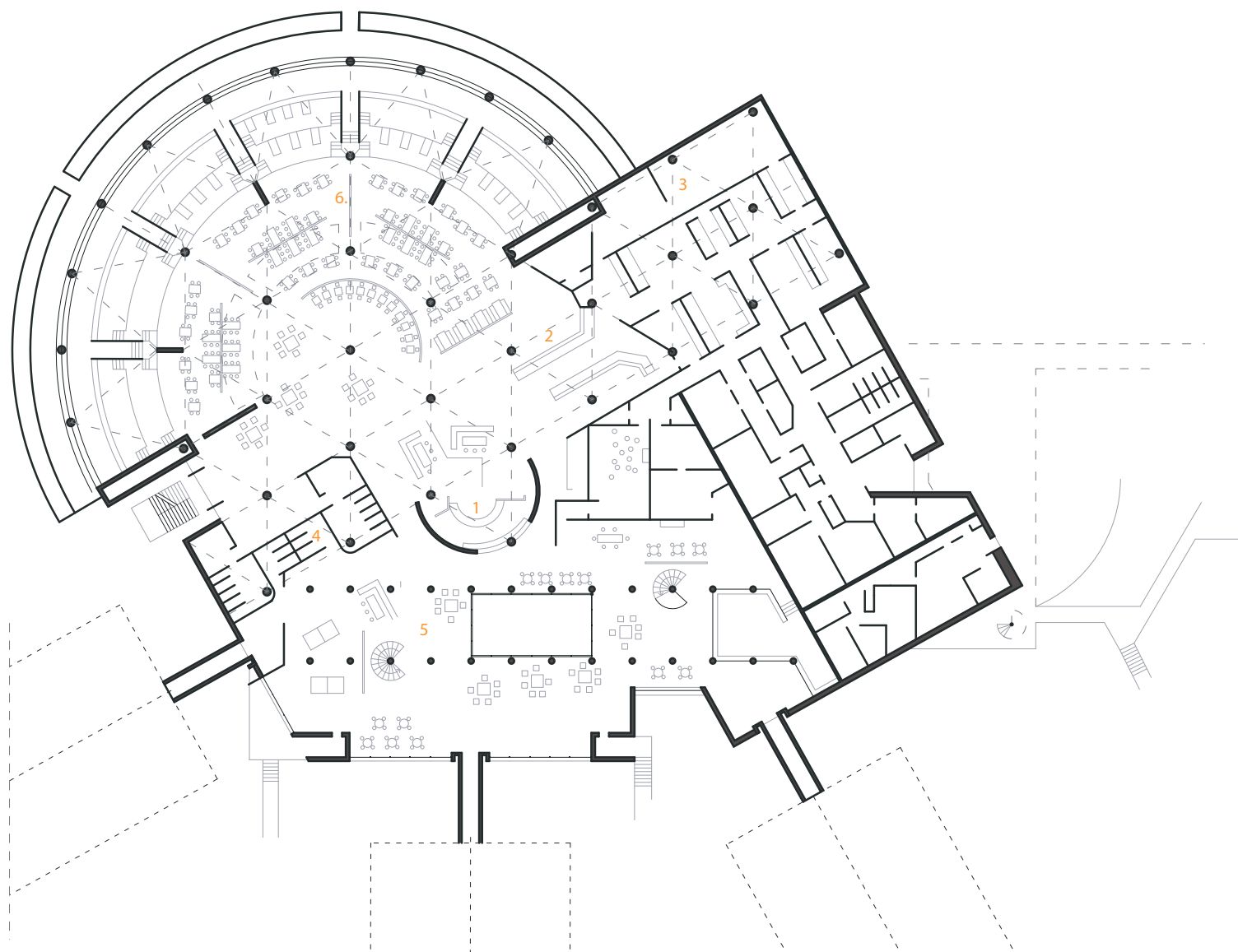
come giudichi in generale l’esperienza abitativa e sociale dei collegi?



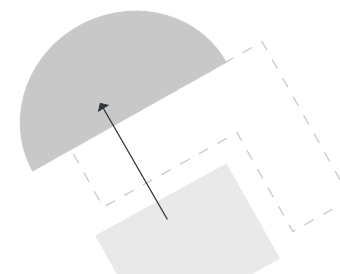
quanto incide, nella tua vita sociale, la presenza di spazi d’aggregazione?



il Tridente e l' Aquilone: spazi *generici* e spazi *specifici*



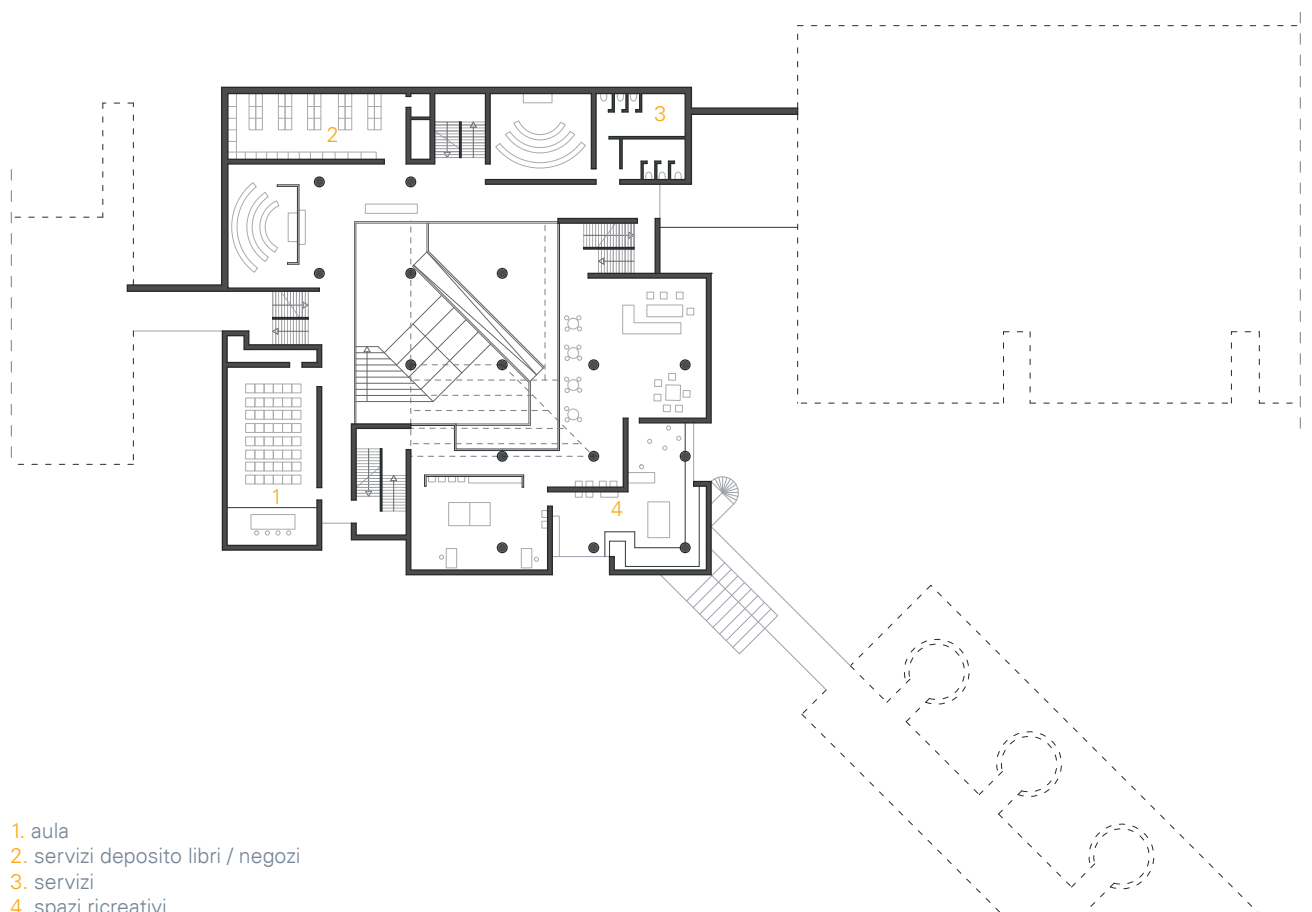
nel progetto originario del Tridente, la funzione *specific*a, mensa con bar, trainava gli spazi *generici* circostanti, favorendo un uso autonomo e continuo tra le varie parti che costituiscono il nucleo collettivo



la mancata apertura del bar compromette la previsione iniziale, che rischiano in questo modo di trasformarsi in una grande sala d'aspetto per le sole attività della mensa

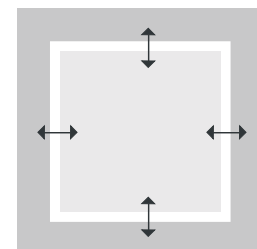
- 1. bar
- 2. banconi mensa
- 3. cucine
- 4. servizi
- 5. spazio ricreativo
- 6. mensa



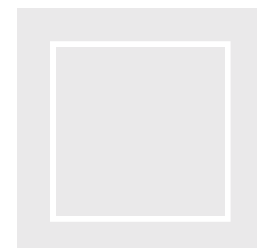


- 1. aula
- 2. servizi deposito libri / negozi
- 3. servizi
- 4. spazi ricreativi

0 5 30m



la configurazione del progetto originario -una piazza a terrazze- prevedeva uno spazio centrale più *generico* ed una corona di servizi *specifici* disposti su più livelli



l'attuale *genericità* unita ad una certa indifferenza spaziale nell'uso, sono da attribuire alla mancata attivazione dei servizi previsti

intervista a giancarlo sacchi presidente dell'ERSU | parte seconda | urbino 7 aprile 2007

GS: Dovete sapere che da un recentissimo studio del Censis sull'università, l'ERSU di Urbino è terza in Italia come somministrazione di servizi agli studenti. Tra tutte le università italiane è preceduta solo da Tor Vergata e dall'Università della Calabria. Si è aggiunta di recente Camerino, perché ha usufruito di parecchi quattrini derivanti dalla legge sul terremoto. Per essere chiari, noi abbiamo modelli organizzativi veramente esemplari, non per merito mio, ma di chi mi ha preceduto.

Ad esempio, abbiamo fatto una convenzione sull'assistenza sanitaria degli studenti che la Regione ha preso ad esempio, tanto da averla estesa a tutti gli altri ERSU delle Marche. La qualità dei servizi che diamo è onnicomprensiva. Ancora, abbiamo tantissimi studenti diversamente abili iscritti all'Università di Urbino perché abbiamo destinato loro un intero piano del Collegio la Vela, dotandolo di una serie di servizi dedicati.

D: Vuole dire che la percentuale di studenti diversamente abili qui ad Urbino è superiore alla media delle altre università italiane?

GS: Sì.

D: Grazie a questi provvedimenti?

GS: Grazie alle strutture dei collegi; grazie a questo grande concetto che c'è sempre stato della città-campus: la città che vive in maniera perfettamente integrata con gli studenti, e questo è un grande valore aggiunto che ha consentito nel tempo di dare tantissimi servizi. Ho citato quello dell'assistenza sanitaria e quello dei portatori di handicap. C'è una grande sensibilità e una grande attenzione nel fornire servizi qualificati anche al di fuori della distribuzione dei finanziamenti pubblici. Perché, per aumentare il numero degli iscritti, conta non solo la didattica ma anche la somministrazione dei servizi agli studenti.

D: Però noi abbiamo letto che il numero delle iscrizioni è in lieve inflessione negli ultimi due anni

GS: No quest'anno è aumentato del 5%.

D: Si è invertita la tendenza?

GS: Sì, e sapete perché? Perché l'anno precedente, con un'operazione fatta in maniera molto intelligente insieme con l'Assessore Regionale al diritto allo studio, abbiamo fatto in modo di coprire interamente tutte le borse di studio. Allora quando lei deve scegliere se iscriversi all'Università di Urbino o a quella di Camerino, dove ci sono le stesse facoltà, o a quella di Macerata per rimanere nelle Marche, cosa sceglie?

Ad Urbino sono state date le borse di studio a tutti quelli che ne avevano diritto, e questo è incentivante per incrementare il numero degli studenti l'anno dopo, considerando poi tutti i servizi che noi diamo. Se vi facessi vedere i parametri dei servizi che offriamo noi e quelli che danno le altre università delle Marche, vedreste che c'è un abisso.

D: Se ha dati su questo, noi ne saremmo contenti.

GS: Non so se sarebbe contenta la Regione.

D: Eppure nei Collegi abbiamo visto molti spazi collettivi inutilizzati. C'è qualche idea per incrementare o migliorare la qualità dei servizi nei collegi? C'è un programma?

GS: Avete visto il teatro della Vela? Io ho parlato con alcune associazioni, ad esempio una che si occupa di organizzare manifestazioni. Sono stato ospite a Camerino e c'è stata l'Università di Catania che ha fatto un concerto con gli studenti universitari. Sono rimasto colpito molto positivamente, e ho chiesto ad un'associazione urbinata di fare la stessa cosa. C'è una cosa molto importante che non dobbiamo trascurare: i collegi noi li stiamo occupando e gestendo, però non sono a norma. La responsabilità è del Direttore, io ho la responsabilità politica, lui quella gestionale e

“Da un recentissimo studio del Censis sull'università, l'ERSU di Urbino è terza in Italia come somministrazione di servizi agli studenti.”

“Abbiamo tantissimi studenti diversamente abili iscritti all'Università di Urbino perché abbiamo destinato loro un intero piano del Collegio la Vela, dotandolo di una serie di servizi dedicati.”

“C'è una grande sensibilità e una grande attenzione nel fornire servizi qualificati anche al di fuori della distribuzione dei finanziamenti pubblici. Perché, per aumentare il numero degli iscritti, conta non solo la didattica ma anche la somministrazione dei servizi agli studenti.”

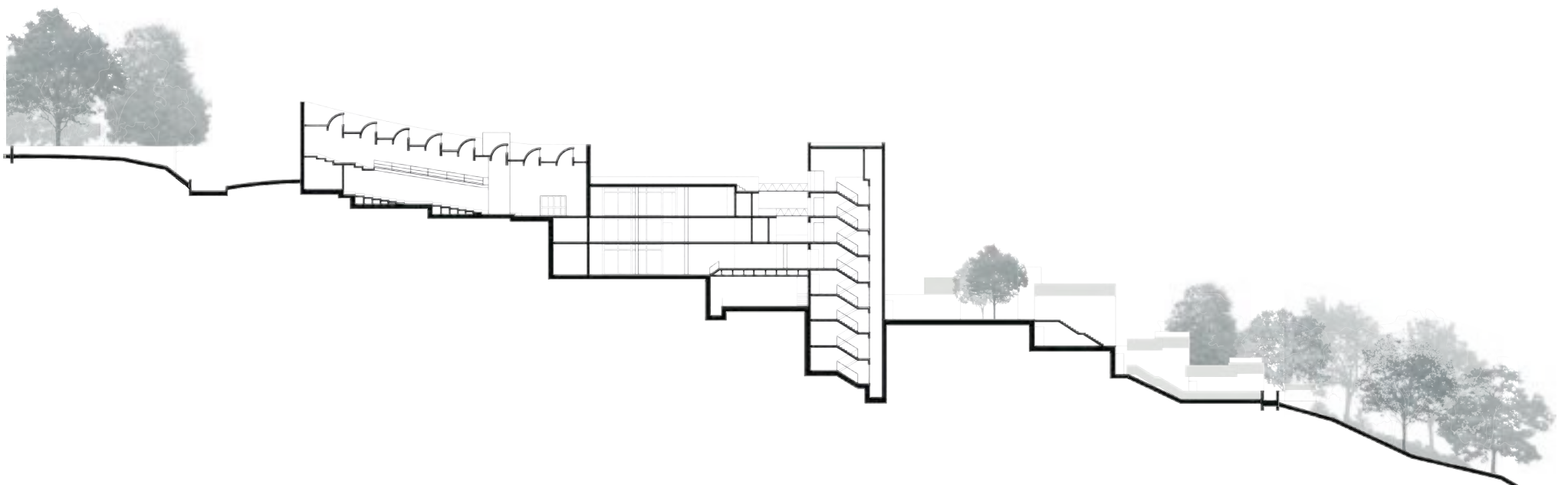
“I Collegi noi li stiamo occupando gestendo, però non sono assolutamente a norma.”

“La prima cosa da fare è informatizzare le portinerie, ridurre il personale e alleggerire i costi, centralizzare, informatizzare, domotizzare gli ingressi, chiuderne alcuni di notte e destinare risorse per la sorveglianza notturna.”

“Stiamo facendo l’ appalto per il bar e per il mini market, già prima che l’ Università definisca chi acquisterà i Collegi. Chi gestirà il bar avrà anche il compito di creare non solo attività di vendita in maniera continuativa, con orari di apertura che sono confacenti con la vita universitaria; e vincerà l’ appalto chi produrrà anche un progetto di natura culturale.”

“Stage di tre o quattro mesi l’anno tramite accordi con ordini professionali o con aziende private. Uno esce dall’ università e invece di aspettare 3,4,5 anni prima di essere inserito nella vita lavorativa, ha già una possibilità grazie a questo servizio [...]. Dovrebbero essere gli studenti a fornire le idee, a proporre. Loro fanno il progetto e noi lo supportiamo. Noi gli strumenti per organizzare in maniera diversa le attività culturali e associative li mettiamo tutti in campo.”

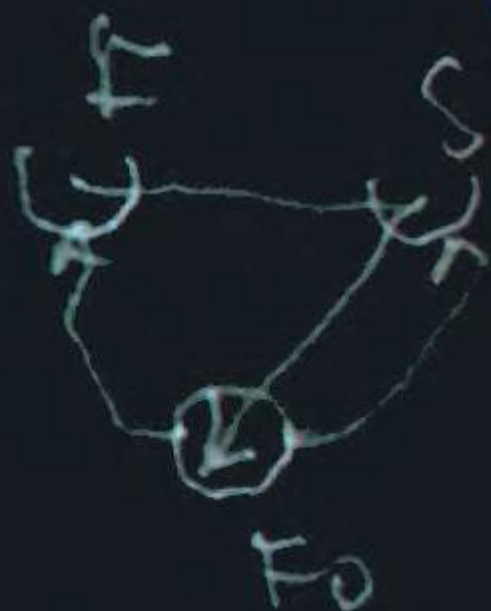
penale. Ogni volta che facciamo attività dentro i collegi, il Direttore è estremamente preoccupato. Nel teatro della Vela, che si presterebbe benissimo perché ha un’ottima acustica, facciamo delle iniziative solo perché in alcune occasioni io faccio pressione, ma correndo dei rischi. Allora, dopo il famoso piano d’acquisto, il primo intervento che noi dovremo fare, da un punto di vista imprenditoriale, sarà guardare ai risparmi. Ad esempio, ci sono cinque portinerie, sapete quanti portieri abbiamo? Trentasei. La prima cosa da fare è informatizzare le portinerie, ridurre il personale e alleggerire i costi, costi fissi che sono la cosa più importante in un’azienda; migliorare il servizio, centralizzare, informatizzare, domotizzare gli ingressi, chiuderne alcuni di notte e destinare risorse per la sorveglianza notturna, da raddoppiare in tutte le portinerie, perché i portieri da soli non ci vogliono più stare. La prima idea è quella di risparmiare in questo modo, la seconda è invece quella di migliorare la qualità dei servizi per attività culturali e ricreativi all’interno della struttura. Avevamo dei bar gestiti direttamente dal personale dell’ERSU; due persone in pianta organica destinata ai bar, che fanno trentasei ore alla settimana; se uno si ammala, i bar sono chiusi. Ho deciso di chiudere tutto, ma non per diminuire il servizio: stiamo facendo l’appalto per il bar e per il mini-market, già prima che l’Università definisca chi acquisterà i Collegi (per ogni cosa che noi dobbiamo acquistare o affidare, dobbiamo fare una gara d’appalto). Chi gestirà il bar avrà anche il compito di creare non solo attività di vendita in maniera continuativa, con orari di apertura che sono confacenti con la vita universitaria; e vincerà l’appalto chi produrrà anche un progetto di natura culturale insieme a quello di natura commerciale all’interno della struttura dei collegi. Quindi: valorizzazione degli spazi; iniziative destinate ad incrementare l’attività di servizio con significato culturale e associativo; abbiamo dato alcuni spazi alla radio del campus –radio URCA-, un’iniziativa di recentissima istituzione; abbiamo sottratto spazi ad altre cose per destinarli ad attività lavorative. Con il vostro ordinamento degli studi, quanto tempo e quanto spazio avete per fare anche attività di inserimento lavorativo durante i corsi degli studi? L’Università di Urbino fa in tal senso iniziative estemporanee, mentre dovrebbe diventare un servizio; fatelo gestire a me, i soldi li trovo io, stage di tre o quattro mesi l’anno tramite accordi con ordini professionali o con aziende private. Uno esce dall’università e invece di aspettare 3-4-5 anni prima di essere inserito nella vita lavorativa, ha già una possibilità grazie a questo servizio. Comunque, dovrebbero essere gli studenti a fornire le idee, a proporre; loro fanno il progetto e noi lo supportiamo. Gli spazi che abbiamo sono a disposizione di queste attività. Noi gli strumenti per organizzare in maniera diversa le attività culturali e associative li mettiamo tutti in campo.



①

Functions - (activities)

Structure



s)

cs (organisation of activities)

Forms
(materialization of structures)

continuità o crisi?

Gli spazi collettivi dei Collegi, progettati in un' epoca di collettivismo e di assemblearismo, risultano oggi svuotati di senso?

Inutili? Sovradimensionati?

O, viceversa, essi risultano oggi ancor più necessari, proprio perchè possono accogliere e stimolare momenti di socializzazione non previsti dallo stile di vita individualista contemporaneo?





"FAUUSP" Faculdade de Arquitetura e Urbanismo Universidade de São Paulo Imagem tratta da *Vilanova Artigas* Instituto Lina Bo e P.M. Bardil/ Fundação Vilanova Artigas, Serie arquitetos brasileiros, São Paulo, 1997

"BOXES AND CASES" immagine tratta da Casa Barcelona project, Construmat Barcelona, Barcelona, 2001



La configurazione degli spazi collettivi
risulta talvolta rigida. Dobbiamo considerare
il nucleo dell' Aquilone sovradeterminato?
Ostativo a modi d'uso imprevisti?
O, viceversa, gli spazi presentano sufficienti
gradi di flessibilità, e sono pertanto in grado
di accogliere modi d'uso diversi da quelli
originariamente ipotizzati?
Per accogliere nuovi usi di questi spazi, è
necessario agire sulla loro configurazione?
Demolendo parti? Aggiungendo parti?



legenda: I-introduzione P-programma G-gestione C-configurazione

1_E' vero che gli spazi collettivi sono sottoutilizzati? 2_Gli spazi collettivi possono distinguersi in *generici* e *specifici* in rapporto ad una modalità d'uso più o meno stabilita. Versano entrambi nelle stesse condizioni? Nelle stesse difficoltà? 3_Programma/ Forma. Dov'è il problema?

P1_L'architettura dei Collegi si presta ad una revisione programmatica? P2_Indice di una possibile revisione al programma: parti del programma originario mai attivate, parti del programma originario oggi inutili od obsolete, parti del programma originario interdette da norme e regolamenti, nuove esigenze programmatiche: da 1 a n P3_Nuove esigenze programmatiche: 1.Internet point_2.Zone studio multimediali_3.Bar_4.Lavanderia_5.Bancomat_6.Sportello postale_7.Negozi(supermercato)_8.Fitness center_9.Centrocopie/copisteria_10.Libreria_11.Farmacia_12.Infopoint ateneo_13.Guardia medica_14.Radio Urca_15.Stage lavorativi. P4_Distinzione tra attività *centralizzanti* e attività *disperdibili*. P5_Ricognizione degli spazi sotto-utilizzati_Censimento e mappatura degli spazi disponibili. P6_Localizzazione nuovi elementi programmatici. P7_Verso un rafforzamento della multipolarità del sistema?

G1_Questione politica. Ci sono le condizioni per una diversa condotta gestionale? Per insediare davvero gli esercizi commerciali? G2_La gestione degli spazi collettivi: a chi affidarla? Tramontata l'epoca dell'autogestione... G3_Si possono ipotizzare sistemi gestionali misti? Pubblico/Privato? Pubblico la residenza e privato i servizi? Con predominanza del Pubblico?

C1_L'architettura dei Collegi si presta ad una revisione configurativa? C2_Relativa neutralità degli spazi. Attrezzabilità e Flessibilità. C3_Gli eventuali *elementi/attrezzature* aggiuntive possono costituire un sistema? Possono essere una sovrascrittura figurativa? C4_Forza/Debolezza degli elementi aggiunti, del sistema sovrapposto. C5_Obsolescenza tecnologica come necessità ma anche pretesto per l'intervento. C6_Emergenze/Adeguamenti rispetto a: sicurezza, accessibilità, impiantistica.

"[...] È L'ARCHITETTURA CHE DEVE ADATTARSI AGLI UOMINI E NON IL CONTRARIO". GIANCARLO DE CARLO

Intervista al Sindaco di Urbino Franco Corbucci | Urbino 7 aprile 2008

La vendita dei Collegi

D: Stiamo costruendo un ragionamento sullo stato attuale dei collegi. Sappiamo che sono in vendita. Il Presidente dell’ ERSU ci ha dato alcuni ragguagli sulla trattativa in corso.

Franco Corbucci: I Collegi sono proprietà dell’Università, ma uno dei punti che il decreto di statalizzazione prevede, è il rispetto di alcuni parametri, tra i quali principalmente il risanamento del debito dell’Ateneo, che ammonta a circa 30-32.000.000 €. La vendita salda il debito, e poiché la destinazione d’uso rimane vincolata, ci sarà solo un passaggio di proprietà.

D: Il Presidente dell’ERSU auspica di riuscire a mantenere l’unitarietà dei Collegi, vendendo non solo il Tridente (una trattativa che pare ormai chiusa), ma l’intero nucleo.

Il Comune sostiene questa politica?

FC: Penso anche io che si debba arrivare alla vendita complessiva di tutti e tre...magari l’ Università potrebbe tenersi il più vecchio, il Colle. Anche perché se si vende un pezzo a qualcuno, è difficile vendere il resto a qualcun altro. Ho visto un impegno serio da parte della Regione; è chiaro che ci impiegheremo qualche altro anno, però intanto vedo che c’è una risposta.

Il Tridente è in grado di muovere quelle risorse che sono fondamentali per la statalizzazione dell’Ateneo, ma da quello che risulta a me riusciamo già a mettere insieme le risorse che sono anche per qualcosa di più, per la ristrutturazione...

D: Sindaco, quindi lei lascia intendere che i Collegi, attraverso una ristrutturazione e un minimo rinnovamento funzionale, potrebbero essere, come dire, rinvigoriti.

Lei riveste anche la posizione di assessore alle politiche giovanili...

FC: Da due mesi, da gennaio.

D: Qual è l’orientamento della sua Amministrazione rispetto a un’ipotesi di ristrutturazione dei Collegi? Avete considerato anche ipotesi di cambio delle destinazioni d’uso in parte dei Collegi?

FC: Il nostro orientamento è che la destinazione d’uso assolutamente non venga cambiata. Io penso che vada ripensata la gestione. Molto probabilmente i servizi all’interno dei Collegi, dove ci sono gli spazi, si devono dare ad una cooperativa oppure al privato, che riescano a fare quello che ad oggi gli studenti, in modo collettivo, non sono riusciti a fare.

Quello che ho sempre pensato è che non siano state sviluppate a pieno tutte le potenzialità che hanno quelle strutture.

D: C’è stato detto che le associazioni di categoria del centro storico si sono sempre mostrate ostili al fatto che venissero attivate...

FC: Certo, i commercianti...ognuno pensa ai propri interessi...

Città e Università

D: Volevamo porle qualche domanda sul rapporto tra urbinati e popolazione studentesca. Gli studenti hanno soppiantato i residenti?

FC: Lo spopolamento del centro storico di Urbino è di semplice lettura: quando in una città di 10.000 abitanti l’università ha 20.000 iscritti, è chiaro che i palazzi più prestigiosi, i contenitori più grossi li ha assorbiti l’Università. E in più, i 20.000 iscritti in un comune di 10.000 abitanti, dove vanno? Vanno per forza nelle case in affitto del centro storico; cosa che ha fatto uscire abitanti, ma l’uso di questi immobili ha fatto sì che non ci sia un palazzo cadente, tutto è stato ristrutturato e mantenuto abbastanza bene.

D: Ma gli abitanti la vivono con tranquillità questa predominanza degli studenti o si crea qualche tensione?

FC: Io penso che tutto sommato noi siamo riusciti a mantenere un equilibrio..., qualche tensione c’è, ma si convive abbastanza bene..., penso ci sia stata anche una voglia di comprendersi, di integrarsi. Chiaramente se si fa riferimento alla notte, al chiasso ecc.. questo c’è, penso sia una cosa molto diffusa, qualche problema c’è, ma in un ambito accettabile.

D: Secondo lei è corretto dire che Urbino oggi vive intorno a tre poli, che sono il centro storico, i collegi e il nucleo di frazioni che girano intorno?

FC: Che volete dire con questa domanda?

D: Che la popolazione e specialmente quella studentesca è distribuita tra centro storico (nelle case in affitto), Collegi e frazioni nelle vicinanze di Urbino.

FC: Nelle frazioni ci sono ben pochi studenti.

D: Ci dicevano a Fermignano.

FC: E’ un paese vicino a noi dove sicuramente c’è qualche studente...però in questo momento, con la diminuzione degli studenti che c’è stata in questi anni, questo fenomeno è andato sicuramente attenuandosi; quindi, se questo problema c’è stato, oggi ha dimensione modesta. Anche perché, per la semestralizzazione dei corsi, molti studenti si fermano per meno tempo, altri fanno avanti e indietro con i mezzi pubblici o con l’automobile... è cambiata la frequentazione della città da parte dello studente perché è cambiato il corso degli studi.

Secondo me oggi quella pressione che dicevamo prima sta allentandosi...

Dal collettivismo all’individualismo

D: Perché gli studenti preferiscono il centro storico?

FC: Perché alla fine è più comodo, ci sono gli istituti scolastici, i servizi, mentre i Collegi sono rimasti poco più che dei dormitori... E poi è cambiata la cultura. Io ho fatto il ’68, l’ho vissuto, c’era un discorso diverso degli studenti, l’autogestione, cose che non esistono più... In quel momento, quel tipo di collegio tendeva ad aggregare tutti, camere con donne e uomini, luoghi di aggregazione dovunque, mentre oggi le esigenze sono cambiate, da parte degli studenti c’è richiesta di *privacy*. Per questo i Collegi, figli di un’altra cultura, hanno difficoltà ad andare avanti. Ciò non toglie che si potrebbero offrire dei servizi, gestire un bar e non lasciare che lo facciano gli studenti... Considerate questo fatto: una volta la mensa dei Collegi faceva pasti per tutti quelli che stavano lì, oggi fa pasti per meno di un terzo degli studenti che, in gran parte, vanno a mangiare fuori, dagli amici, difficilmente fanno vita di mensa come si faceva negli anni Settanta. E questo accade anche alla mensa nel centro storico, che faceva un numero di pasti incredibile, ma oggi no, perché molti studenti stanno negli appartamenti, si cucinano da soli e fanno una vita molto meno associativa: è tutto cambiato.

D: Una differenza culturale quindi.

FC: Secondo me sì.

Per una ristrutturazione consapevole

D: Un’ultima domanda: questi Collegi presenti in tutti i libri di storia dell’architettura, sono un patrimonio e un pezzo di storia importante. Ora bisognerà, in qualche modo, metter mano, per ovvi motivi di obsolescenza tecnologica, degli standard abitativi, etc. Ci vorrà una sensibilità particolare: intendiamo dire che anche mettere un nuovo impianto di riscaldamento è questione delicata e va fatto con consapevolezza. Anche se non rientra nei suoi compiti istituzionali, possiamo auspicare che il Comune si faccia anche garante della buona qualità di questi interventi?

FC: Sì, garante, certo, perché mi sembra che i Collegi siano stati in qualche modo vincolati nel nostro PRG, perciò, dal punto di vista della volumetria e della conformazione esterna non si può modificare nulla. Altro discorso è la funzionalità interna, altro discorso è la gestione.

D: La ringraziamo della disponibilità, la terremo informata sull’avanzamento della nostra ricerca e ci auguriamo che l’Osservatorio Urbino cominciato lo scorso ottobre continui con un laboratorio di progettazione proprio sui Collegi.





"una casa e una città"
considerazioni complementari sulle residenze universitarie

Federico Bilò

specie di spazi.

a partire dal collegio del colle

Nel 1966, la rivista “Zodiac” pubblicò un ampio servizio sul Collegio del Colle, progettato da Giancarlo De Carlo per la Libera Università di Urbino, allora appena completato. Il commento, affidato ad Aldo Van Eyck, lascia trasparire passione ed empatia nei confronti dell’edificio di De Carlo; ma ciò non desta particolare sorpresa, considerati i non pochi punti di contatto tra questi due esponenti del Team 10, l’alto livello intellettuale di entrambi, gli sguardi incrociati dell’uno sull’architettura dell’altro.

Nella prima parte del suo scritto, Van Eyck evidenzia l’impegno di De Carlo nel conciliare “i suoi compiti di architetto con i suoi interessi politico-sociali”. E questo impegno di De Carlo, che rende il suo lavoro così particolare e denso, che trasuda da ogni mattone (a volte anche troppo), è esattamente quanto rende oggi il suo lavoro così necessario, manifestazione esemplare di un modo di essere architetto che si staglia a tutto tondo di fronte al disimpegno dominante nell’architettura contemporanea.

Definito l’*ethos* decarliano, Van Eyck passa a esaminare il collegio e osserva quanto sia difficile descriverlo e quanto sia difficile distinguere nettamente le zone collettive da quelle individuali - notazione importante, sulla quale torneremo -; quindi affronta una serie di questioni, che possono costituire un perfetto indice per esaminare non solo l’insieme dei collegi, ma l’intera produzione architettonica decarliana degli anni Sessanta. Apparentando alcuni argomenti, le questioni possono essere ridotte cinque; le elenchiamo, imponendo degli slogan, attenti a non sovrainterpretare il testo di Van Eyck.

Questi apre con uno *spunto albertiano*: afferma che questo edificio è simultaneamente “una casa e una città (la ragione insomma del suo successo)”, evidenziando un’omologia strutturale tra fenomeni spaziali di diversa dimensione (la città è come una grande casa mentre la casa è come una piccola città, come scrisse Alberti). Poco oltre precisa che questo edificio è un’“ampia rete di luoghi”: come una casa, come una città. Tale omologia si deve all’accurato disegno dell’edificio, che si rivela nel *conglomerate ordering* e nei *twin phenomena*. Il primo è un concetto introdotto dagli Smithson¹, che Van Eyck non nomina ma di fatto impiega quando rileva come tale “rete di luoghi” sia ottenuta attraverso un vocabolario formale molto ristretto e mediante una palette di materiali e colori ridotto all’osso. Il secondo invece è un concetto introdotto proprio da Van Eyck e illustra come la gran parte degli attributi di un luogo, di un edificio, di un contesto, risultino compiutamente espressi solo da coppie di aggettivi interdefiniti, utili quando considerate unitariamente. Come

parlando di respirazione si considerano necessariamente tanto l’inspirazione quanto l’espirazione, così occorre considerare sempre simultaneamente l’aperto e il chiuso, il vicino e il lontano, il grande e il piccolo, l’individuale e il collettivo ecc Nel sapiente uso progettuale del *conglomerate ordering* e dei *twin phenomena*, Van Eyck riconosce a De Carlo una “una precisa *disciplina configurativa*” e prova di grande maestria, in virtù della quale l’olandese può affermare: “l’edificio è l’area e viceversa”. Maestria espressa, per esempio, “dal sistema continuo di vialetti, sentieri, pareti, gradini, scale, sedili, balconi, terrazze, logge, esterni e interni, coperti e scoperti, che connette, abbraccia e penetra tutti gli spazi, grandi e piccoli, individuali e collettivi”. Si produce così un *rapporto simbiotico tra architettura e paesaggio*, in ragione del quale l’edificio dà al contesto più quanto da esso riceva; ed è proprio mediante la sapiente orchestrazione di questi elementi semplici dell’architettura che si genera l’“ampia rete di luoghi” rilevata da Van Eyck.

L’*omologia albertiana*; il *conglomerate ordering*; i *twin phenomena*; la *disciplina configurativa*; il *rapporto simbiotico con il paesaggio*: questi cinque aspetti risultano cruciali anche nei collegi successivamente costruiti da De Carlo come ampliamento del primo nucleo, con mano più o meno felice, ma con grande coerenza concettuale. Questi cinque aspetti, infatti, vi si possono facilmente rintracciare, così come in altre architetture decariane di quel periodo: basti pensare ai tre progetti del 1961 -le colonie di Riccione e Classe e la casa per vacanze di Bordighera- che costituiscono la necessaria premessa all’esperienza dei collegi (e che abbiamo esaminato altrove), o al progetto per i collegi universitari di Ancona (1967), o al Villaggio Matteotti a Terni (1969-74).

Tornando al Collegio del Colle, Van Eyck dice ancora che esso ha in serbo tantissimi “piccoli atti di generosità” destinati alla “gente che vi abita”. Questa osservazione, apparentemente marginale, evidenzia il dato per noi cruciale: ovvero l’attenzione di De Carlo per il registro *antropologico* dello spazio.

Cosa si intende con questa espressione? Siamo tra quanti ritengono che *lo spazio* sia il materiale principale dell’architettura. Fare architettura significa pensare lo spazio e manipolarlo. Ma tale pensiero e tale manipolazione ammettono, a nostro modo di vedere, due distinti registri: quello *figurativo* e quello *antropologico*.

Il *registro figurativo* dello spazio è il più evidente, il più frequentato e il più solidamente acquisito dalla disciplina architettonica. Ad esso afferiscono le questioni relative alle dimensioni, alle proporzioni, alle

configurazioni che lo spazio assume attraverso la modellazione del suo involucro, la pressione che quest'ultimo esercita sulle cavità che delimita; ancora, alle modalità di penetrazione della luce e ai ritmi che essa determina; infine, alle sequenze, ovvero alle successioni tra gli spazi, tramite le quali si attivano i rapporti differenziali tra uno spazio e l'altro (per esempio, da compresso a dilatato). La storiografia e la critica architettonica che hanno riconosciuto nello spazio il materiale principale dell'architettura, solitamente lo hanno esaminato secondo il suo registro figurativo.

Tuttavia, sulla base di molte esperienze e riflessioni che abbiamo avuto modo di esaminare altrove³, riteniamo che, per una piena comprensione dello spazio, sia necessario considerarne anche il *registro antropologico*. Il rapporto tra corpo e spazio, considerato nelle topologie che determina, il rapporto tra spazio e azioni, considerato non solo nelle prescrizioni (consensi e impedimenti) che lo spazio determina in virtù della sua sola configurazione⁴, ma considerato anche in rapporto agli schemi d'organizzazione dello spazio, elaborati dai gruppi dominanti e operanti per lo più in maniera automatica e acritica; il rapporto tra attese degli abitanti (nei diversi gradi della loro consapevolezza) e quanto lo spazio offre; il rapporto tra spazio e rivendicazioni territoriali, in quanto affermazione di diritti, da parte di singoli o gruppi, su un determinato intorno spaziale e i conflitti che nello spazio si registrano: sono queste le principali questioni afferenti al registro *antropologico* dello spazio. Esso, come si vede, attiene all'abitare, al modo di stare in uno spazio, alla maniera di viverci.

E la sensibilità decarliana per il registro *antropologico* dello spazio, dove si rivela? Attraverso quali dispositivi architettonici si attua? Rispondiamo: proprio nei "piccoli atti di generosità" dei quali parla Van Eyck, che consentono di ampliare il concetto di spazio, "includendo l'uomo nel suo significato". E proprio su questi aspetti, infatti, si misurano gli aspetti più interessanti della sperimentazione, quasi ventennale, fatta da De Carlo nei successivi nuclei dei collegi.

Un esempio molto significativo, relativo al dosaggio tra dimensione individuale e dimensione collettiva della vita all'interno dei collegi, è misurabile nel confronto tra il Colle e il Tridente. Il modello tutto sommato alberghiero del primo - stanza singola con bagno e servizi centralizzati - viene soppiantato dal meccanismo di aggregazione di gruppi di ampiezza crescente del secondo; un meccanismo che ha innanzitutto un rilevante significato sociale. Così lo racconta De Carlo: "La socialità nei nuovi collegi parte dai piccoli gruppi e poi si allarga. Al Tridente, per esempio, quattro stanze condividono un soggiorno con cucinetta, e così formano un nucleo; i nuclei comunicano verticalmente tra loro, due a due, tramite una scala. Infine, quattro nuclei hanno servizi igienici in comune. I servizi sono molti, quasi uno a testa, ma essendo accomunati gli studenti si incontrano (quando gli uomini si fanno la barba o le donne si truccano) e comuni-

cano. Sono responsabili dei loro spazi comuni tutti insieme; e per questo debbono prendere accordi, comunicare, rispettarci. Era importante sollecitare la socialità con questi mezzi semplici ma efficaci ..."⁵. In ragione di aspetti attinenti al registro *antropologico* dello spazio, De Carlo, nei blocchi residenziali del Tridente, progetta dispositivi architettonici che inducono i residenti a mettersi in gioco, non a rinchiudersi nella solitudine della propria stanza.

Un secondo esempio della sensibilità di De Carlo per il registro *antropologico* dello spazio è dato dalla necessità, che egli sollecita con mezzi architettonici, di essere attivi verso lo spazio. La *chiarezza labirintica* dei collegi (dei singoli nuclei come dell'insieme) impone a chi li frequenta di fare attenzione, di individuare riferimenti nei luoghi o nel paesaggio che li accoglie: un albero, o una scala; il che comporta la creazione di mappe mentali individuali, soggettivamente differenti, che incrementano l'aspetto topologico dell'esperienza spaziale. E queste modalità dell'esperienza, che esclude l'omologazione e la pigrizia, induce una modalità del vivere attenta e ricettiva delle differenze.

Un terzo esempio risiede nel ruolo assunto dagli spazi distributivi, pensati da De Carlo alla stregua di spazi pubblici urbani. E' in questi spazi, infatti, come in ogni città, che si tessono le relazioni tra gli abitanti, che si producono le occasioni del comunicare e che sorgono i conflitti, da risolvere negoziando volta per volta. Sono questi, in una parola, gli spazi più vitali dei collegi. Né si può dimenticare che, senza una serie di inopportune resistenze politiche e gestionali, dettate da gretti interessi di categoria, i collegi avrebbero visto aprire una serie di servizi di interesse generale, che avrebbero portato anche i cittadini urbinati a frequentarli, favorendo l'opportuna mescolanza tra residenti e fuori sede. Dunque, le qualità e le finalità riconosciute a questa specie di spazi, spiegano la cura che De Carlo ha dedicato al loro disegno e l'abbondanza della loro dotazione.

Attraverso questi "piccoli atti di generosità", De Carlo favorisce una precisa modalità del vivere insieme, una propria interpretazione dell'abitare un collegio universitario. Un'interpretazione dell'abitare fatta di attività, di scambi, di comunicazione, radicalmente libertaria.

1_Cfr. Federico Bilò, *Salto Triplo. Gli Smithson dal Pittoresco al Conglomerate Ordering attraverso il Neobrutalismo*, in "Parametro" n. 264/265, luglio-ottobre 2006, numero monografico dal titolo: *Sul Pittoresco*.

2_Federico Bilò, *Tessiture dello spazio. Tre progetti di Giancarlo De Carlo del 1961*, di imminente pubblicazione.

3_Ivi.

4_"Un ordine spaziale organizza un insieme di possibilità (per esempio, attraverso un luogo in cui si può circolare) e di interdizioni (per esempio, un muro che impedisce di proseguire)". Michel De Certeau, *L'invenzione del quotidiano*, Edizioni Lavoro, Roma 2005, pag. 152.

5_Franco Buncuga, *Conversazioni con Giancarlo De Carlo. Architettura e libertà*, Elèuthera, Milano 2000, pag. 136.

Ettore Vadini

architettura e diritto allo studio.

il modello sperimentale di Giancarlo De Carlo

“Tutte le parti di una università sono servizi, nel senso che ciascuna parte svolge una funzione in relazione dipendente da tutte le altre. [...] Qualche considerazione a parte deve essere fatta per le residenze degli studenti, che sono anch’esse un servizio, e dei più importanti, dell’università. Su questo argomento si è svolto negli ultimi anni un intenso dibattito che prima è arrivato a stabilire la necessità di comprendere nei Centri universitari le residenze per gli studenti e poi è arrivato a concludere che le residenze non erano utili affatto. In realtà, nei paesi dove le residenze sono state sempre una parte essenziale dell’università – nei paesi anglosassoni che adottavano il modello del campus – gli studenti rifiutano di continuare a vivere in una situazione comoda ma reclusa e tendono a trasferirsi in città dove trovano sistemazioni più scomode ma più libere e ricche di svariati contatti. In Italia, dove le residenze universitarie non sono mai state prese in considerazione – se non in casi del tutto speciali – si verifica una tendenza prevalentemente contraria, che del resto non trova alcuna possibilità di sfogo. [...] La costruzione di residenze speciali non esclude del resto la possibilità che esse siano diverse dai modelli reclusivi tradizionali, e neppure esclude che esse siano nella città”¹.

Stabilito dalla Dichiarazione Universale dei Diritti Umani delle Nazioni Unite, come noto, il diritto allo studio è uno dei diritti fondamentali ed inalienabili della persona, fatto proprio da molte costituzioni tra cui quella italiana, sin dal 1948. Nel nostro ordinamento, in particolare, è un diritto soggettivo che trova la sua base all’art.34 della carta costituzionale dove emerge anche la sua differenza dal diritto all’istruzione - sancito dai primi due commi - quando alla fine prescrive che “I capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi. La Repubblica rende effettivo questo diritto con borse di studio, assegni alle famiglie ed altre provvidenze, che devono essere attribuite per concorso”

Diritto allo studio, inoltre, è espressione che nel linguaggio tecnico ha assunto un significato e una sua connotazione particolare in quanto rimanda all’erogazione di servizi a quegli studenti che si dimostrano capaci e meritevoli ma privi di mezzi economici. Pertanto per diritto allo studio s’intende quell’insieme di sostegni ai percorsi scolastici successivi all’obbligo - tra cui quello universitario - che lo Stato garantisce attraverso borse di studio e provvidenze: atti concreti, le provvidenze, come predisporre le residenze, la mensa, le aule studio, gli spazi culturali, ricreativi e sportivi.

L’art.34 della Costituzione ha determinato un cambiamento di enorme portata nel settore del diritto allo studio universitario in Italia, un cambiamento però che solo dopo molti anni ha visto un suo sviluppo concreto. Almeno fino al trasferimento delle relative funzioni alle Regioni avvenuto negli anni ’70, visto che non trovarono un significativo seguito le Leggi 18 giugno 1951 n.1551 - provvedimento che tentò di stabilire una quota di risorse da destinare all’incremento dell’assistenza degli studenti con particolare riguardo alla istituzione di case dello studente - e 14 febbraio 1963 n.80 (modificata dalla Legge 21 aprile 1969 n.162) che istituì l’assegno di studio. Così oggi, per quanto riguarda gli studi universitari in Italia, borse e provvidenze vengono erogate o direttamente dalle Università o da Enti regionali per il diritto allo studio in base alle regole del D.P.R. 24 luglio 1977 n.616 (*Trasferimento delle funzioni dallo Stato alle Regioni*) e della Legge 2 dicembre 1991 n.390 e s.m.i. (*Norme sul diritto agli studi universitari*).

Parallelamente a questo quadro normativo si muove da “osservatore” Giancarlo De Carlo che difatti per oltre un trentennio, a partire dal 1952, si occuperà dello sviluppo di una prestigiosa Università privata, quella di Urbino, al fianco di Carlo Bo. Tenendo sullo sfondo il diritto, senza ulteriori considerazioni sui collegi, bisogna dire subito che qui è in discussione una reale alienazione di beni (i collegi) inscindibilmente legati all’“architettura” di un modello sperimentale di università “provvista”, fatto concreto anche se fu privato in cui proprio i nostri collegi svolgono tuttora un ruolo fondamentale. Di sistema. A più di sessant’anni dai primi incarichi di Giancarlo De Carlo per l’Università di Urbino², una rilettura della sua produzione scientifica, segnatamente *Pianificazione e Disegno delle Università*, indurrebbe chiunque a convincersi che, se lo stesso autore di lì a poco iniziò anche a scrivere sul tema, quella ricerca non fu marginale piuttosto propedeutica allo sviluppo concreto di un originale modello. Fu evidentemente un registro, lo stato dell’arte, sulla progettazione degli insediamenti universitari in Italia e soprattutto all’estero, compendio sicuramente utile a poter tracciare le linee di sviluppo di un nuovo modello organizzativo dell’università italiana. Se *La piramide rovesciata*³ fu il luogo per descrivere la crisi del contenuto-università nonché strumento per l’interpretazione della contestazione giovanile proprio lì dentro consumatasi con i noti fatti del ’68, *Pianificazione e Disegno delle Università*, almeno per De Carlo, fu il luogo dei ragionamenti sulla crisi del contenitore-università. In sintesi, da quel

lavoro, emerse una chiara indicazione a re-interpretare e ri-organizzare territorio e università e ciò derivava dalla concorrenza di molti segnali ed elementi che avevano dato origine alle trasformazioni del contesto sociale ed economico, non solo italiano, fin dagli anni Cinquanta. Non ultima l'evoluzione dell'istruzione universitaria che, con l'affermarsi del diritto allo studio⁴, favoriva progressivamente l'accesso alla massa e non più solo ad una élite; un allargamento dentro il quale però De Carlo intravedeva problemi non risolvibili semplicemente con l'ampliamento delle sedi esistenti degli Atenei e, specie in Italia, senza mettere mano ai servizi in totale mancanza. Convinto che le professioni non avrebbero più goduto in futuro di una certa stabilità, De Carlo agisce affinché l'università cambi modi e organizzazione funzionale nel perseguire il suo fine: punta a trasformare la sua obsoleta struttura per portarla a offrire una formazione sì rigorosa ma anche critica e flessibile. Per lui l'università di massa doveva iniziare a preparare individui e non più classi, avere una nuova articolazione che smantellasse la compartimentazione verticale a favore di una apertura all'esterno, orizzontale.

Nelle realtà più avanzate, in nord Europa e America, l'università appariva già come un'infrastruttura per il territorio e il suo bacino sociale, ricaduta necessaria e di primaria importanza per lo sviluppo del paese. Nei relativi programmi d'espansione, nei progetti, erano tenuti in conto l'alto livello di integrazione col territorio e col sistema economico-sociale circostanti, la dimensione "conforme"⁵, la flessibilità per un'eventuale crescita, le varie categorie di servizi⁶ che in buona parte andavano condivise con la collettività locale.

Gli esempi presi in considerazione dalla ricerca erano chiaramente i più interessanti modelli sul panorama mondiale, appropriati alle esigenze contemporanee dell'università: quello di Candilis, Josic e Woods per Berlino; di Stirling per Leicester, Cambridge e St. Andrews; di Bakema e Van der Broeck per Bochum e Delft; di Khan per Ahmedabad e Philadelphia; di Skidmore, Owings e Merrill per Chicago. Tutto un materiale, raccolto in volume, che fu meticolosamente elaborato da un gruppo di ricerca⁷ affinché avesse una larga diffusione, soprattutto tra un pubblico non specializzato. Così un De Carlo con importanti relazioni internazionali già sul finire degli anni '60 osserva gli intensi programmi esteri per l'università, in particolar modo quelli anglosassoni: quelli americani gli confermano la tendenza progressiva all'integrazione urbana e che tali programmi potevano essere usati come stimoli per rigenerare le città; e quelli inglesi, che indubbiamente gli apparirono i più interessanti perché più spendibili sulla realtà italiana. Anche se quest'ultima, difatti, appariva desolante ancora a metà anni '60 alla quale però si voleva riparare: praticamente tutto era "accaduto senza un piano e senza neppure la guida di elementari criteri di previsione degli effetti" e così, verosimilmente, si rischiava di procedere visto il coraggioso programma⁸ che il Mini-

sterio si apprestava a dar corso.

Con la consapevolezza di addentrarsi in un mondo in progressiva trasformazione e di non poter contare su validi riferimenti locali, De Carlo ripercorre la storia delle università a partire dai suoi modelli tradizionali, attraversa le derivazioni novecentesche di queste fino a delineare un nuovo modello organizzativo, il Centro Universitario, del quale dirà che "come organismo architettonico è tutto da inventare"⁹. Il modello, sperimentale, doveva configurarsi come un sistema flessibile di forme, articolarsi e compenetrarsi nel tessuto urbano senza interromperlo magari utilizzandone alcune parti, una struttura a rete capace di adattarsi a varie configurazioni organizzative. Con l'operazione Urbino, De Carlo lavora praticamente a nuovo disegno giunto alla constatazione che "nessuno dei tre modelli è appropriato alla situazione italiana. La questione non si pone quindi nei termini di una scelta tra i tre¹⁰, ma di definizione di un nuovo modello che corrisponda alle necessità sociali e organizzative dell'università contemporanea e ai rapporti che tendono a stabilirsi tra questa e l'ambiente fisico nel quale si inserisce".

Il modello Campus, già in trasformazione proprio nei paesi anglosassoni¹¹, appare oggettivamente un disegno impraticabile per la scena italiana considerate le diverse condizioni urbane, territoriali e infrastrutturali rispetto a Gran Bretagna e Stati Uniti. Inoltre mancava una specifica tradizione storica, che pure ci voleva, ovvero quella concezione formativa sottesa all'idea di Campus basata sul principio dell'autosufficienza e del decentramento in nome di una classe dirigente "incontaminata". Rimaneva comunque in lui la fascinazione che "il Campus contiene non solo le strutture per la didattica e la ricerca, ma anche gli alloggi per gli studenti e i docenti, le attrezzature complementari per le attività culturali integrative, sportive, di svago le attrezzature amministrative e talvolta persino commerciali (...)".

I modelli più vicini alla situazione italiana, storicamente e funzionalmente, rimanevano dunque il cosiddetto Complesso universitario e l'Università disaggregata per Facoltà. Quest'ultimo, il più frequente in Italia, degenerazione del primo mancando dei vantaggi della concentrazione. Ma è interessante che De Carlo sottolinei le discriminanti tra Campus e Complesso universitario-Università disaggregata per Facoltà e cioè che nelle seconde la città preesisteva all'istituzione e che le sue strutture erano assoggettate più alla coerenza del sistema urbano in cui si inseriva, sovente i centri storici che andavano ancora recuperati, che ad una propria intrinseca configurazione come il Campus. Inoltre faceva notare che, specie dove le realtà accademiche erano inserite in contesti di piccole e medie dimensioni come a Urbino, l'università aveva il potenziale per diventare polo di attività preminente nella città, caratterizzante fino a costituirne la sua principale ragione di esistenza economica e sociale. D'altro canto De Carlo

sosteneva che molti centri storici italiani si sarebbero potuti salvare dal progressivo abbandono e degrado proprio attraverso “una oculata politica di dislocazione universitaria che si fosse proposta di contribuire a ricollegarli ai flussi principali dello sviluppo del paese.” Così proprio come “Il caso di Urbino, accaduto per volontà locali e personali, potrebbe essere generalizzato e moltiplicato se a livello nazionale si diffondesse l’impegno di affrontare i problemi del paese inquadrandoli nella loro realtà globale”

Il senso di questo contributo è quello di riguardare prima di tutto un percorso – arduo, esemplare e per certi versi sistematico - di “costruzione” delle cosiddette provvidenze (atto concreto con cui si provvede a qualcosa) in un panorama, quello italiano del dopoguerra, sconcertante. Una strada che rischia di entrare oggi nell’oblio con tutta una serie di tasselli/fatti architettonici (come sono i collegi di Urbino) giustapposti e interdipendenti per i quali risulta purtroppo difficile, nell’epoca dei conti in ordine (*spending review*), vedere/misurare/giustificare, anche presi singolarmente, una loro palese rendita sociale e culturale prima che economica.

1_Giancarlo De Carlo, a cura di, *Pianificazione e disegno delle università*, Edizioni universitarie italiane, Venezia, 1968, pag 31-32.

2_Giancarlo De Carlo arriva ad Urbino nel 1951 grazie a Carlo Bo, rettore dell’Università, il quale l’anno successivo gli affida come primo incarico il recupero dell’antica sede universitaria urbinata Palazzo Bonaventura.

3_Giancarlo De Carlo, *La piramide rovesciata*, De Donato, Bari, 1968.

4_In seguito all’entrata in vigore delle Leggi 14 febbraio 1963 n.80 e 21 aprile 1969 n.162.

5_La dimensione “conforme” rappresentava per De Carlo il limite di popolazione studentesca che poteva essere fissato intorno ai 10000 studenti per università.

6_I servizi erano suddivisi in quattro categorie fondamentali: comuni (auditorium, biblioteca, attrezzature sportive, ecc.), generali (aule, biblioteche di settore, sale conferenze, ecc.), particolari (aule particolari, uffici, ecc.), specializzati (laboratori, uffici per docenti, ecc.).

7_Il gruppo di ricerca era formato da Giancarlo De Carlo, Luciana De Rosa, Franco Mancuso, Piergiorgio Semerano, Giuliano Viti.

8_Cfr. la Relazione presentata dalla “Commissione di Indagine sullo stato e lo sviluppo della Pubblica Istruzione in Italia” nel 1964 dove fu valutato che il fabbisogno di spazi per l’istruzione fino al 1975 era di circa 10 milioni di metri cubi di nuove costruzioni.

9_Giancarlo De Carlo, a cura di, *Pianificazione e disegno delle università*, Edizioni universitarie italiane, Venezia, 1968, pag.33

10_I tre modelli tradizionali individuati erano il Campus, il Complesso universitario e l’Università disaggregata per Facoltà.

11_Le ragioni della trasformazione dei Campus nei paesi anglosassoni furono di carattere politico, perché non più monopolio di classi privilegiate, di carattere urbanistico, visto che veniva a mancare l’isolamento per lo sprawl e l’incremento della mobilità territoriale, di carattere sociologico e culturale, visto che l’attività universitaria tendeva sempre più ad avere contatti con l’esterno.